

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

Bruxelles rivede la direttiva sulle qualifiche professionali

ECONOMIA

Nel bilancio di previsione dell'Eppi per il 2012 prudenza con ottimismo

WELFARE

E con Fornero resta solo un sistema in vigore: quello contributivo

TERRITORIO

Storie di colleghi che lavorano, progettano e realizzano



I primi atti del Governo Monti riscrivono le pagine delle libere professioni e del loro sistema previdenziale. Non è certo tutto da rifiutare, ma i margini per una trattativa appaiono sempre più stretti, mentre la battaglia si sposta in Parlamento

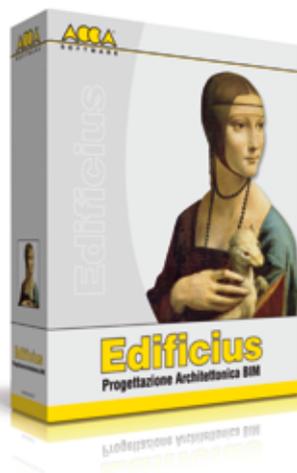
 Like

 Don't Like

Ci piace?

- X - = +

meno tempo, meno errori = più produttività



Edificius

Progettazione Architettonica BIM

Dal leader italiano del software tecnico, nasce la rivoluzionaria tecnologia BIM per integrare architettura, calcolo strutturale, computo, efficienza energetica, sicurezza, impiantistica...

Il modo più semplice per aumentare la produttività del tuo lavoro...



Meno tempo

Il programma ha funzionalità dedicate alla progettazione architettonica 2D e 3D. Il progetto è unico: piante, prospetti, sezioni, prospettive e assonometrie sono semplicemente viste differenti che si ottengono automaticamente da un unico disegno... uno strabiliante risparmio di tempo! E' facile, inoltre, ottenere rendering, controlli del soleggiamento, ombre proiettate, tour virtuali nel progetto ed elaborati grafici di grande qualità.

Meno errori

Le modifiche al disegno architettonico comportano variazioni per più aspetti progettuali: il semplice cambiamento della finitura esterna di una facciata, ad esempio, comporta la modifica della trasmittanza della parete, del costo, ecc..

Questa modalità operativa di Edificius prevede il calcolo e l'allineamento dinamico dei dati nei diversi ambiti progettuali; consente al tecnico, quindi, di evitare errori e di gestire in maniera integrata il progetto nella sua totalità.

Per maggiori informazioni:
www.acca.it/edificius

Il software sarà disponibile nel corso del 2012



POLITICA

- 4** Professioni in ordini sparsi
Montibook
- 20** Bruxelles e il passaporto per i professionisti
Sdoganare il lavoro
- 44** Il futuro dell'associazionismo
Il mood della convergenza

ECONOMIA

- 24** Bilancio di previsione Eppi
La ricerca della stabilità
- 29** DOSSIER: Mondo internet.
Come la rete ci può cambiare la vita
- 30** Il nuovo specchio delle mie brame
- 33** Per farsi vedere dai motori di ricerca
- 36** La Pec esiste, ma funziona?
- 40** Curare una rivista online

WELFARE

- 14** La riforma Fornero
Punto e a capo
- 18** Sostegni anticrisi per la libera professione
- 52** Per salvaguardare i fondi pensione
Le rendite sono fondamentali

TERRITORIO

- 56** Progetti di periti industriali
Legno e cemento, un matrimonio felice
- 59** Sicurezza in automatico



2-3 Editoriali

*Va bene demolire,
ma quando costruiamo?
È cambiato un mondo
La ruota di internet*

12 Radicali liberi

*Ma lo spread si riduce
mortificando le professioni?
Nulla è più come prima.
E la previdenza...*

50 Opificium risponde

*Per l'approvazione
il progetto deve essere
all inclusive*

64 Lettere al direttore

*Ricominciamo da tre?
No, da quattro*

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Gianni Scozzai (vice coordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Radi, Massimo
Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

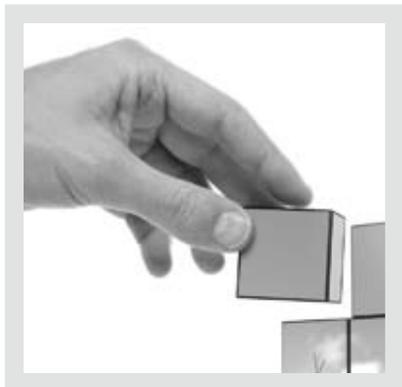
Anno 3, n. 1

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale
Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra
(consigliere segretario), Claudia Bertaggia,
Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo
Dell'Osso, Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo
Radi, Claudio Zamboni (consiglieri)

CNPI, Commissione Stampa
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino
(componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)



Il governo Monti sta smantellando un antico sistema. Qualche volta facendo la cosa giusta, qualche volta sbagliando. Ma manca ancora la prima pietra per l'Italia di domani

VA BENE DEMOLIRE, MA QUANDO COSTRUIAMO?

Le cose stanno cominciando a girare sempre più velocemente. Ad anni di paralisi si succedono ora settimane in cui respiriamo un'aria di forti mutamenti. Per tanto tempo ci siamo aggrovigliati intorno alle cose da cambiare. Abbiamo avanzato proposte, abbiamo discusso con politici di ogni partito, abbiamo ragionato sul presente e provato a disegnare il futuro. Ma ogni volta i nostri sforzi si vanificavano in un nulla di fatto. Abbiamo vissuto questi dieci anni del nuovo millennio con la sensazione di una congiura anonima e collettiva verso le professioni, considerate come un inutile retaggio del passato che non avevano niente da dire di nuovo. Una brutta sensazione.

Ora, invece, le cose sembrano cambiare veramente. Il governo presieduto dal senatore **Mario Monti** ha impresso un'inaspettata accelerazione all'agenda delle riforme. E per quello che ci riguarda il decreto legge varato il 24 gennaio scorso rappresenta una violenta scossa di terremoto rispetto a quel passato paludoso nel quale una politica del «non fare» stava lentamente lasciandoci andare a fondo.

Ma la brutta sensazione è ancora con noi. Quella non è cambiata. E ora dobbiamo spiegare perché. Nel leggere i provvedimenti che ci riguardano possiamo agevolmente interpretare il principio che ha guidato la mano dell'esecutivo: c'è troppa zavorra a bordo della mongolfiera Italia e stiamo perdendo quota (nonché quote di mercato), è arrivato il momento di diventare più leggeri. Ed è così che si spiegano la cancellazione delle tariffe come la riduzione del periodo

di tirocinio. Ma fin qui anche noi abbiamo poco o nulla da obiettare (anche se la brutta sensazione già cominciava a farsi sentire, visto che almeno ci sarebbe piaciuto avere un incontro con il governo nel quale ci fosse stato spiegato quali erano ragioni ed obiettivi di provvedimenti che bene o male incidono sul lavoro di tutti noi). Poi, però, abbiamo capito una cosa, leggendo il resto del Dl n. 1/2012.

Questo esecutivo tecnico ha una bella capacità di distruggere il passato (che di per sé, badate bene, non è sempre una brutta cosa e in un Paese in fase avanzata di sclerosi assolutamente necessaria), ma non sembra particolarmente interessato a portare avanti un progetto per costruire l'Italia di domani. Ed è per questo che la brutta sensazione non ci abbandona. Vorremmo che, accanto ad ovvie operazioni di disincrostazione del sistema, ve ne fossero altre basate su un'idea di sistema che si intende promuovere per dare certezze e futuro alle nuove generazioni.

Ne è una conferma – purtroppo per noi – un certo disinteresse per le professioni tecniche e per quel potenziale di crescita che potrebbero assicurare al rilancio del Paese. Eppure basterebbe poco perché anche nel decreto legge, ora all'esame del Parlamento, venisse considerata con la dovuta attenzione l'ipotesi di riduzione e accorpamento degli ordini della quale potrebbero beneficiare geometri, periti agrari e periti industriali per il loro progetto di istituzione dell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria. Già, basterebbe davvero poco per costruire qualcosa di nuovo e farci passare la brutta sensazione. ■

È cambiato un mondo

La riforma del Welfare Monti-Fornero, l'ultima della serie, sembra non solo un cambiamento di regole: è un punto senza ritorno. Trasformare il sistema previdenziale da retributivo a contributivo per tutti, da oggi al domani, significa chiudere una parentesi tutto sommato particolare nella storia nel nostro Paese. Come mostriamo a pagina 14, il sistema previdenza Italia è stato organizzato sulla base del «tanto versi tanto prendi» dalla fine dell'800 fino al 1969. Da quel punto in poi lo scenario è cambiato, perché garantire una pensione al di sopra delle proprie aspettative ha avuto lo scopo di tranquillizzare e promettere. Oggi, il Welfare pubblico utilizzato come sistema di consenso, da non toccare per non far perdere voti, va in soffitta.

L'effetto è sorprendente. Dopo appena un mese, sembra già antiquariato tutto un armamentario sofisticato: le finestre di uscita, le quote, gli scalini, lo scalone, un giocattolone ad uso e consumo di chi aveva avuto un privilegio unicamente generazionale, che nessuno si azzardava a disinnescare e con il rischio di innescare conflitti astiosi tra vecchi e giovani.

Questo non è un plauso al ministro Fornero, che manifesta nella sua azione lati positivi e negativi, è solo vantare un atteggiamento ragionevole davanti ad un momento di svolta. Forse è vero che la generazione anziana è stata abituata a vivere nelle garanzie ed ora è dura cambiare, però andare in pensione scaricando sui giovani il proprio debito contributivo era un atteggiamento da Re Sole impossibile da sostenere. Pantalone non paga più: e finalmente. ▣

Se nel 1998 era lecito (ma mica tanto) per un futuro premio Nobel dell'economia, **Paul Krugman**, lasciarsi andare a dichiarazioni come questa: «Da qui al 2005 diverrà chiaro che l'impatto di internet sull'economia non è stato più grande di quello dei fax», oggi nessun essere umano può pensare di fare parte della propria comunità se non facendone parte anche «virtualmente»: via internet. Nella rete ci siamo ormai «realmente» finiti tutti. Prima di tutto per essere informati, poi per mantenere i nostri contatti e/o per fare nuove amicizie, infine per costruire e sviluppare il proprio lavoro. E quando qualcosa diventa decisivo per ogni mestiere o professione, allora dobbiamo cominciare a pensare che forse internet non sarà proprio come la ruota, ma è certo che sta dando – proprio come la ruota – un aiuto formidabile nel muovere persone e idee là dove servono e possono crescere.

È per questo che abbiamo pensato di dedicare il dossier di questo numero ad internet. Senza avere la pretesa dell'eshaustività e senza inutili tecnicismi, abbiamo voluto toccare alcuni temi connessi alla rete e, naturalmente, al lavoro dei nostri lettori. A partire dalla posta certificata sulla quale ancora aleggiano dubbi e fraintendimenti. Ma c'era anche un altro aspetto che ci interessava: internet non è solo uno strumento di lavoro, visto che può essere il lavoro stesso. È quello che ci racconta il collega **Tonino Zampieri** con la sua esperienza professionale. Insomma, la ruota corre sempre di più. E non si può restare a guardarla. ▣

La ruota di internet

Monti

book

**Quanti amici (e nemici)
hanno le liberalizzazioni?**



Like



Don't Like

Le misure predisposte dal Governo con il decreto legge del 25 gennaio scorso non hanno prodotto una risposta univoca nella rappresentanza ordinistica. Tra gradi diversi di consenso e dissenso passa in ogni caso il messaggio che è giunto il momento di cambiare. Per il presidente dei periti industriali non basta però cancellare il vecchio, bisogna costruire il nuovo. Ma intanto uno stop arriva dalla Commissione giustizia del Senato



Io non capisco bene l'abolizione di ogni riferimento alle tariffe minime. Mi pare giustizialismo giuridico: sarebbe come dire che dai negozi bisogna abolire i cartellini che indicano i prezzi. Un cliente vede una bella giacca, entra, chiede quanto costa e il commerciante gli risponde: «quanto mi dai?», iniziando così la contrattazione. Non è questo ciò di cui abbiamo bisogno



Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti

DI ISIDORO TROVATO

giornalista del «Corriere della sera»

Il decreto sulle liberalizzazioni è arrivato. Tra lunghi passi avanti e rapidi passi indietro il governo Monti ha finalmente fatto la sua mossa anche sul terreno delle professioni.

L'obiettivo primario è stato centrato con la cancellazione di ogni genere e forma di tariffa. Una decisione che ha provocato qualche protesta e diverse perplessità. Cerchiamo dunque di capire quali sono gli amici, ma soprattutto i nemici delle pagine che «Montibook» sta scrivendo per restituire la voglia di crescere al Paese. E se sono le pagine giuste.

□ I SÌ E I NO DELLE RAPPRESENTANZE PROFESSIONALI

«Sulle professioni la riforma c'è già stata nell'agosto dello scorso anno – ha più volte ribadito **Claudio Siciliotti**, presidente dei commercialisti – con il contributo attivo degli stessi ordini. Ad agosto sono stati fissati sette principi con i quali riformare il comparto: numero chiuso

solo in caso di pubblica necessità, tariffe non vincolanti, pubblicità libera, tirocinio accoppiato al periodo universitario, formazione continua e assicurazione obbligatoria, funzioni disciplinari separate da quelle di rappresentanza. Io non capisco bene che significato abbia parlare adesso di abolizione di ogni riferimento alle tariffe minime. Mi pare giustizialismo giuridico: sarebbe come dire che dai negozi bisogna abolire i cartellini che indicano i prezzi. Un cliente vede una bella giacca, entra, chiede quanto costa e il commerciante gli risponde: “quanto mi dai?”, dando così inizio ad una contrattazione. Non è questo ciò di cui abbiamo bisogno. Se la riforma di agosto afferma che le tariffe sono solo un punto di riferimento, vuol dire che già oggi non sono obbligatorie. Per i commercialisti è così addirittura da undici anni».

Siciliotti ha espresso riserve anche sul tema del preventivo scritto. «Si tratterebbe di una misura estremamente discutibile. Il preventivo è una scelta utile se lo chiede il cliente. E poi lo si chiede forse ad un idraulico?»

Perché deve fornirlo solo il professionista? Vorrei fosse chiaro che non dico affatto che non bisogna riformare le professioni. In questo momento, così difficile per il Paese, ciascuno deve partire innanzitutto da se stesso. Ma le vere, grandi liberalizzazioni sono quelle dell'energia, dei trasporti, dei servizi pubblici. Su queste il governo è chiamato a rispondere ai cittadini».

In merito alle tariffe però non arrivano solo bocciature, molto più positivo è infatti il giudizio degli architetti. Che però si concentra su un aspetto rimasto un po' marginale nei commenti post-decreto ma in realtà davvero strategico per il mondo professionale: la possibilità di avere accesso a Confidi (il consorzio italiano di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive). A sottolineare l'importanza di questa scelta sono proprio gli architetti che soffrono di un non meno pericoloso spread, quello che misura

la distanza dei pagamenti da parte dei clienti (dai sei mesi dei privati ad oltre un anno della Pubblica amministrazione) e il credito bancario, che nei casi migliori arriva a 60 giorni.

«Se dobbiamo accettare alcune regole del mercato – sottolinea **Leopoldo Freyrie**, presidente del Consiglio Nazionale – e lo facciamo quotidianamente, dobbiamo averne non solo gli svantaggi, ma anche i vantaggi.

«Il governo dovrebbe intervenire in questo senso anche sulle reti d'impresa dalle quali, secondo l'Agenzia delle entrate, siamo esclusi. Concorrenza, infatti, vuol dire innanzitutto pari opportunità. Ancora più urgente è la regolamentazione delle società professionali, per le quali è indispensabile correggere la stortura che consente al socio non professionista di poter amministrare e di possedere la maggioranza del capitale. Stortura che, di fatto, vanifica la logica stessa dell'istituzione di una specifica forma di società dedicata ai professionisti».

Ma paradossalmente, ascoltando i diversi settori del ►

UNA NOVITÀ APPREZZABILE

È finalmente prevista la possibilità per il mondo professionale di avere accesso a Confidi, il consorzio italiano di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti



1. LEOPOLDO FREYRIE, PRESIDENTE DEGLI ARCHITETTI:

«Se dobbiamo accettare alcune regole del mercato, dobbiamo averne non solo gli svantaggi, ma anche i vantaggi. Il Governo dovrebbe intervenire in questo senso anche sulle reti d'impresa dalle quali, secondo l'Agenzia delle entrate, siamo esclusi»

2. MARINA CALDERONE, PRESIDENTE DEL CUP:

«Prima di poter dar seguito alle iscrizioni agli ordini delle società tra professionisti, c'è la necessità di fare chiarezza attraverso una regolamentazione che possa essere anche elemento di garanzia per i cittadini»

MA IL GIUDIZIO È UNANIME SULLE SOCIETÀ PROFESSIONALI

Esplicito e totale il rifiuto di tutte le categorie nei confronti delle società professionali così concepite che lasciano troppi dubbi su possibili conseguenze negative: dal conflitto d'interessi all'infiltrazione della criminalità organizzata

► mondo professionale, emerge che il vero nervo scoperto in questa fase non è una norma contenuta nell'ultimo decreto del governo Monti, ma nell'ultimo atto del governo Berlusconi: il via libera alle società professionali in cui il socio di maggioranza può essere un soggetto non iscritto ad alcun albo professionale.

«Abbiamo il dovere di vigilare sulle prestazioni erogate in favore dei cittadini – continua a ricordare **Marina Calderone**, presidente del Coordinamento unitario delle professioni –. Non a caso la legge di stabilità ha previsto l'obbligo di iscrizione agli ordini delle nuove società tra professionisti, sottoponendole al controllo deontologico di chi è preposto alla tutela della fede pubblica, appunto gli ordini professionali. Per questo è necessario restare in attesa della prevista regolamentazione ministeriale, prima di poter dar seguito alle iscrizioni delle società tra professionisti agli ordini. C'è necessità di chiarezza per i cittadini che quando avranno le prestazioni professionali da parte di una società dovranno avere tutte le garanzie del caso

e che al momento non ci sono. Esistono ancora grossi dubbi e incertezze operative e giuridiche, che solo un intervento ministeriale esplicativo può risolvere e che sono relative sia alla composizione che all'iscrizione presso gli ordini. L'imprecisione di alcuni passaggi normativi dovrà essere risolta prima dell'entrata in vigore della stessa, cosa che avverrà solo con l'emanazione del regolamento ministeriale. Ecco perché è imprescindibile la regolamentazione per poter dar seguito alle iscrizioni delle società presso gli ordini. È necessario e indispensabile per dare certezze e qualità ai cittadini».

Una posizione che si sposa con il rifiuto unanime di tutte le categorie nei confronti delle società professionali così concepite che lasciano troppe perplessità su conseguenze nefaste che vanno dal conflitto d'interessi all'infiltrazione della criminalità organizzata.

Per **Giuseppe Jogna**, presidente del Cnpi, l'accento non è però da porre sui presunti o reali privilegi che stanno per essere tolti alle professioni. «Per quanto ci

LE PERPLESSITÀ DI UN TECNICO SUI TECNICI AL GOVERNO

Uno specchietto per le allodole



Giuseppe Roma, direttore generale del Censis

Ma visto da fuori, com'è questo decreto sulle liberalizzazioni? La domanda è legittima visto che da mesi ormai il mondo delle professioni e il governo (prima quello Berlusconi e adesso quello Monti) si confrontano su un tema di fondo: liberalizzare il mercato delle professioni aiuta la crescita del Paese? «Se le liberalizzazioni sono solo queste che abbiamo visto nell'ultimo decreto, serviranno a poco». Il giudizio lapidario è di **Giuseppe Roma**, direttore generale del Censis. «Pensare che l'abolizione delle tariffe possa dare il via a un processo virtuoso di crescita mi sembra per lo meno ingenuo. Ci saranno più farmacie e più notai e questo può essere un fatto positivo. Ma attenzione, si tratta di dividere la stessa torta per più persone, non si sta mettendo in forno una torta più grande. Qui il problema è che la categoria dei professionisti assiste a un'erosione del suo giro d'affari ma senza che questo porti a una maggiore redistribuzione. Sicuramente l'apertura a Confidi è un ottimo passo per tutelare le fasce più deboli e a questo bisognerebbe affiancare qualche strumento per sostenere i giovani che vogliono mettersi in proprio».

I professionisti sostengono che per fare cassa bisognerebbe liberalizzare più in fretta e con maggiore incisività settori più strategici come l'energia, i trasporti e le banche.

«Vero ma non semplice. Non bisogna dimenticarsi che questo governo non ha una maggioranza politica alle spalle e che



Giuseppe Jogna, presidente Cnpi



Non vorremmo che l'azione del governo si esaurisse in una cancellazione di antiche e fatiscenti norme. Forse c'è anche da scrivere qualcosa di nuovo. Qualcosa che, ad esempio, contribuisca a definire una nuova identità per le professioni tecniche di primo livello

riguarda, le misure al vaglio del governo ci stanno bene. Liberalizzare non è una brutta parola e rispetto all'abrogazione delle tariffe, tanto per fare un esempio, possiamo solo ricordare che per noi erano già morte nel 2006. Né abbiamo nessuna voglia di riesumarle».

Piuttosto non esiste accanto a una necessaria fase di demolizione un progetto per costruire il futuro. «Non vorremmo che l'azione del governo si esaurisse in una cancellazione di antiche e fatiscenti norme.

«Forse c'è anche da scrivere qualcosa di nuovo. Qualcosa che, ad esempio, contribuisca a definire ►

certe svolte non sono semplici da far digerire ai partiti. Detto questo, alcune scelte coraggiose sono a un passo: come quella sulla riforma del mercato del lavoro, la semplificazione, la riforma dei titoli di studio. Su altri temi invece restano alte le perplessità».

Per esempio sulla riforma degli orari delle farmacie, come degli esercizi commerciali. «In quel caso a essere avvantaggiate – spiega Roma – sarebbero le multinazionali e le grandi strutture. È evidente che in giro ci sono pochi soldi, che ci avviamo verso una recessione dei consumi interni e che quindi i piccoli negozi non potrebbero sostenere le spese di lavoro straordinario e notturno. Si possono tenere aperti i negozi anche 24 ore per sette giorni alla settimana ma se la gente non entra si fallisce. Ecco, credo sia proprio questo il problema in questa particolare fase storica: bisogna cercare di trovare soluzioni in un contesto di arretramento. In molti casi potrebbe essere la leva fiscale a spingere la ripresa ma alleggerire le tasse in un frangente del genere è molto difficile. Però è indubbio che bisognerà creare un sistema premiante che agevoli talenti e aziende sane, così come professionisti abili e giovani emergenti. Fare in modo che gli aiuti arrivino alle persone giuste, quelle in grado di far ripartire il Paese. Questa è la vera sfida del prossimo futuro». ■

I.T.



Ci saranno più farmacie e più notai e questo può essere un fatto positivo. Ma attenzione, si tratta di dividere la stessa torta per più persone, non si sta mettendo in forno una torta più grande. Qui il problema è che la categoria dei professionisti assiste a un'erosione del suo giro d'affari ma senza che questo porti a una maggiore redistribuzione. Sicuramente l'apertura a Confidi è un ottimo passo per tutelare le fasce più deboli e a questo bisognerebbe affiancare qualche strumento per sostenere i giovani che vogliono mettersi in proprio

COSÌ È, SE VI PARE

■ NON È L'ARTICOLO 18 IL VERO OSTACOLO PER L'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI

Talvolta è bene guardare anche oltre il recinto della propria casa. Così, accanto al dibattito sulle professioni e a come inserirle nel processo di liberalizzazione voluto dal governo Monti, giace un'altra questione di ben maggiore importanza per le sorti del Paese, sulle quali è forse doveroso spendere qualche parola. Alimentare oggi uno scontro sociale sulla libertà di licenziamento ci sembra sbagliato. Anche perché non è certo l'articolo 18 il vero ostacolo all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Non è corretto pensare che per assumere un giovane un'azienda debba prima sbarazzarsi di un adulto. È la terribile crisi degli ultimi anni che frena le assunzioni e a pagare le conseguenze sono principalmente i giovani. Vuoi perché sono meno rappresentati da un sindacato certamente in ritardo nel capire i cambiamenti in atto.

Vuoi perché i giovani sono privi di esperienza e, non di rado, dispongono di competenze professionali deboli assimilate in percorsi formativi ed educativi lontani anni luce dalle reali esigenze del mondo del lavoro di oggi.

Pochi adulti sarebbero disposti a cambiare il lavoro sapendo di perdere così le tutele dell'articolo 18. E questo finirebbe allora per ridurre le nuove assunzioni o comunque per alimentare un forte contenzioso da parte di chi fosse licenziato in regime di articolo 18.

Se così stanno le cose, non possiamo dimenticare che solo pochi mesi fa il Governo, le Regioni e tutte le parti sociali hanno approvato una riforma dell'apprendistato d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro estendibile anche ai praticanti aspiranti professionisti.

Ebbene, prima di alimentare nuovamente lo spettro dei licenziamenti e lo scontro sociale che ne conseguirebbe, perché non provare a capire cosa è, già oggi, l'apprendistato? A ben vedere potrebbe essere questo il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutela progressiva che stiamo cercando. Tre anni senza articolo 18, proprio come nel contratto unico. Ma con l'indiscutibile vantaggio che i primi tre anni di rapporto non sarebbero una mera prova lunga, ma un ben più qualificante e gratificante percorso formativo, finalizzato a dotare i giovani di quelle competenze e professionalità che realmente servono alle imprese e alle professioni. E che danno poi luogo a percorsi lavorativi stabili e di qualità. ■

Stefano Esposito



► una nuova identità per le professioni tecniche di primo livello (quelle, per intendersi, che rispondono ad una formazione universitaria triennale). In proposito, crediamo che siano maturi i tempi per l'istituzione dell'Albo dei tecnici per l'ingegneria nel quale potranno esclusivamente iscriversi i laureati triennali di area tecnica o di formazione equivalente e contemporaneamente confluire ad esaurimento gli attuali iscritti negli albi professionali dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali. È una proposta che trova l'appoggio convinto degli attuali ordini professionali e che risponde anche ad un necessario allineamento con i Paesi dell'Unione europea».

□ IL NO DEI SENATORI

Ma oltre a rapporti non proprio idilliaci con le rappresentanze professionali, ora il governo Monti deve anche fronteggiare le prime crepe nella grande maggioranza che l'appoggia.

Assai significativo è in proposito il parere espresso dalla Commissione giustizia del Senato che ha chiesto la soppressione integrale dell'art. 9, quello che riguarda le professioni, adducendo le seguenti motivazioni: «Si osserva infatti che i commi 1 e 2 hanno determinato il sostanziale blocco delle liquidazioni giudiziarie e di conseguenza l'emanazione dei relativi provvedimenti, per effetto, da un lato, della circostanza che l'adozione con decreto-legge ne determina la vigenza immediata e, dall'altro, della mancanza dei decreti ministeriali che determinano i parametri dei compensi.

Vi è poi da osservare l'assoluta irragionevolezza della norma che prevede da un lato l'evoluzione di parametri legali e dall'altro l'ineludibilità a pena di nullità dei medesimi parametri.

Il comma 2, poi, introduce un obbligo di formulazione di un preventivo dettagliato degli oneri delle prestazioni professionali che in molti casi, si pensi in particolare alla professione forense, appare sostanzialmente inattuabile in relazione ad un'attività per la quale il professionista assume obbligazioni di mezzi e non di risultato, con riferimento a vicende processuali che non sono prevedibili in quanto non determinate unicamente dalla volontà e dalle strategie della parte e del suo avvocato, ma anche da quelle delle altre parti o del pubblico ministero, nonché dalle decisioni di un giudice.

Il comma 5, poi, reca innovazioni in materia di disciplina dei tirocini professionali che appaiono difficilmente compatibili con la natura propria di tale istituto, che è quella di formare la competenza pratica minima necessaria per l'accesso alle professioni regolamentate e, per quanto riguarda in particolare il tirocinio per l'accesso alla professione forense, non tiene conto dell'obbligo – che è stato inserito nel testo di riforma della professione attualmente all'esame del Parlamento, e che rappresenta un'innovazione ritenuta indispensabile e condivisa da tutte le forze politiche e dagli operatori – di riconoscere un equo compenso all'attività lavorativa svolta dal tirocinante». Insomma, gli amici, ma soprattutto i nemici di Montibook stanno uscendo dall'anonimato. ■

CAODURO®

Dal 1951 un'amicizia trasparente

METROPOLITAN PALACE HOTEL - BEIRUT
TUNNEL VENTILATO LUNGHEZZA 142 M

La CAODURO® SpA, da 60 anni sul mercato con i propri prodotti di prima qualità, offre una gamma completa con:

- SISTEMI DI ILLUMINAZIONE NATURALE ZENITALE
- SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE, FORZATA E RAFFRESCAMENTO
- SISTEMI E BARRIERE PER IL CONTROLLO DEL FUMO E DEL CALORE

Prodotti pensati, studiati e creati per soddisfare la maggior parte delle richieste garantendo qualità, rispetto delle normative vigenti, durata nel tempo, da vera Azienda Leader del settore.



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE - SMOKE OUT



BARRIERE AL FUMO SHA / SHF D120
BARRIERE AL FUOCO FHA 240



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE A LAMELLE



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE - SMOKE OUT VERT





I principali partiti che sostengono il governo Monti sembrano intenzionati a ridiscutere i provvedimenti presi a carico degli ordini professionali. Forse questa volta non passa il ricatto «prendere o lasciare» e il Parlamento si

MA LO SPREAD SI RIDUCE MORTIFICANDO LE PROFESSIONI?

DI CINZIA CAPANO

deputata del Partito democratico

Il decreto «Cresci Italia», che disciplina le cosiddette liberalizzazioni, intende abrogare le tariffe. Spero davvero che il presidente Monti saprà spiegare al Parlamento la ragione per cui per far crescere l'Italia occorre rendere ancora più difficili le condizioni di vita dei professionisti, negando – eliminate le tariffe e quindi un criterio oggettivo di determinazione del loro compenso – un parametro oggettivo di valutazione della loro opera.

Il decreto Bersani, che pure non ho condiviso, aveva lo scopo, eliminando non già le tariffe ma i minimi tariffari, di incoraggiare la concorrenza nella speranza di far posto ai giovani professionisti e rompere così assetti dinastici nelle professioni. La speranza si è presto convertita in delusione, poiché a giovare di tale soppressione non furono i giovani professionisti, ma le vecchie solide imprese (banche e assicurazioni soprattutto) che imposero a giovani e anziani professionisti condizioni capestro, assicurandosi il loro talento con poca spesa. Certo, la reazione degli ordini professionali, in particolare dell'avvocatura, è stata di irragionevole chiusura, fino al punto di pretendere una riforma della professione forense all'insegna di principi dello scorso millennio.

Uno scontro privo di senso che ha bloccato il disegno di legge quadro della collega Siliquini, che intendeva definire un minimo di regole comuni a tutte le professioni, dando al governo il compito di disciplinare ogni professione in relazione alla propria specificità. L'arresto di questo percorso ha già provocato danni come quelli causati dalla legge 138/2011. Quella legge ha reso possibile la costituzione di società di capitali con soci non professionisti (esclusivamente finanziatori). E se nelle società tra professionisti tecnici

(ingegneri, architetti ecc.) l'apporto di un socio finanziatore si giustifica sulla base della rilevanza dell'elemento patrimoniale per consentire la partecipazione a bandi pubblici di costose progettazioni, questa esigenza non sussiste in professioni come quella legale. In tali ambiti la presenza di un socio di capitale può di fatto cancellare la specificità del rapporto professionista-cliente e affidarla a dinamiche di mercato. Con la conseguenza che, senza neppure la salvaguardia delle tariffe, i professionisti sarebbero ridotti a soci ininfluenti di società gestite da finanziatori, e con qualche offesa all'art. 36 della Costituzione, che tutela il lavoro in tutte le sue forme, e quindi anche il lavoro autonomo.

Vogliamo un professionista debole con i clienti forti e forte con i clienti deboli? Tutto ciò per rasserenare i mercati? Ma i mercati si occupano più di sostanza che di effetti ottici e non credo in operazioni ideologiche come questa. Il lavoro, oggi, si è trasformato in una miriade di lavori dove sempre meno è definibile il limite tra professionalità e tecnicità e dove sarebbe importante invece promuovere forme di interdisciplinarietà. Per questo ho considerato con grande favore le proposte di legge dei periti industriali e dei geometri e la loro volontà di accorparsi e non dividere gli ordini professionali. Sempre che il governo Monti con la delega che gli ha affidato ad agosto il governo Berlusconi non intenda cancellarli del tutto.

In tal caso occorrerà chiedersi come l'Italia crescerà se andranno in crisi oltre due milioni di professionisti e si troveranno senza lavoro tutti i lavoratori addetti agli studi. Saranno sereni in quel caso i mercati? Il grande Totò direbbe: «Ma mi faccia il piacere». ■

candida al ruolo di mediatore con l'obiettivo di contemperare il mito delle liberalizzazioni con la realtà di un sistema ordinistico che non è certamente da buttare ma soltanto da riformare



NULLA È PIÙ COME PRIMA. E LA PREVIDENZA...

DI GIULIANO CAZZOLA

deputato del Popolo della libertà

Molte sono le novità per la previdenza dei liberi professionisti, mentre incombono le nuove regole in materia di liberalizzazioni. Tale coincidenza consente di mettere a fuoco il problema cruciale di queste categorie le cui prospettive, comprese quelle dei loro regimi pensionistici, sono largamente dipendenti dalle norme che il legislatore adotterà, in un ambito europeo, per quanto riguarda sia i percorsi formativi, sia i criteri dell'accesso all'esercizio delle professioni, sia il perimetro delle attività consentite e i confini con quelle proprie delle altre professioni.

Tutto questo sembra oggi venire messo in discussione. Sono convinto che il tema delle liberalizzazioni condizioni la sopravvivenza e la continuità del governo Monti. Nel senso che il Pdl è molto sensibile alle posizioni delle categorie che ne sono interessate e coinvolte. Tuttavia, la sorte dell'esecutivo dipenderà molto dalla situazione finanziaria ed economica, perché, fino a quando durerà l'emergenza, le forze politiche che sostengono il Governo si guarderanno bene dal provocarne la caduta e saranno spinte a ricercare ogni possibile terreno di mediazione anche in tema di liberalizzazioni. In ogni caso, le rappresentanze dei liberi professionisti non possono credere di poter difendere la condizione delle diverse categorie, allontanando da sé, con un'attività di lobby come è avvenuto fino ad ora, ogni ipotesi di riforma.

Vi sono ormai degli indirizzi (l'esercizio della professione come attività di impresa, la mobilità interstatale ecc.) che si sono affermati a livello europeo e che prima o poi condizioneranno anche le nostre decisioni, perché alla fine si troverà un governo che le assume ed un Parlamento che le vota, anche se l'attuale esecutivo fosse costretto a ridimensionare i suoi progetti o a pas-

sare la mano. Se queste riflessioni hanno un fondamento, non è sbagliato interrogarsi anche sul versante della previdenza.

La riforma Fornero ha posto dei problemi seri, imponendo alle Casse privatizzate di predisporre in tempi molto brevi (è in corso un tentativo per allargarli almeno a fine settembre 2012) dei bilanci attuariali con una scadenza a 50 anni. Il ministro, nella recente audizione in Commissione di vigilanza sugli enti, ha lasciato intendere di essere disposta a riconoscere un ruolo al patrimonio (quanto meno ai rendimenti) nel calcolo dell'equilibrio tra contributi e prestazioni. In tale contesto, può assumere un significato importante l'esame del testo unificato (Damiano e Di Biagio) di cui è relatore l'on. **Nedo Poli**, in corso in Commissione lavoro della Camera.

Lo stesso ministro si è dichiarato interessato a partecipare alla sua definizione allo scopo di completare la riforma del settore. Non si comprende, infatti, perché il passaggio pro rata al regime contributivo debba costituire una sorta di «rappresaglia» in caso di mancata adozione del bilancio attuariale e non invece una regola da adottare da parte di tutte le Casse per esplicita prescrizione legislativa (come avvenuto nel caso delle gestioni di nuova generazione).

Sullo sfondo si staglia, poi, un altro problema, a cui il ministro sembra sensibile, ma che suscita l'ostilità dei gruppi dirigenti delle Casse. Ha un senso compiuto che, nel momento in cui sorge, nell'Inps, l'ente di previdenza obbligatoria più grande (quanto meno) d'Europa, le Casse dei liberi professionisti restino ciascuna a coltivare il proprio orticello, in una fase della storia di queste categorie in cui le trasformazioni in atto dovrebbero indurre ad immaginare, all'interno di un sistema unitario della previdenza delle libere professioni, un rapporto effettivo di solidarietà? ■

PUNTO E A CAPO

L'intervento sul Welfare del governo Monti usa la mano pesante sulla previdenza pubblica, anche se il passaggio totale al sistema contributivo è attualmente una delle poche ricette disponibili. E anche le Casse di previdenza private riformano il proprio ordinamento avvicinandosi ai principi indicati dal ministro del Lavoro: abbiamo scelto le cinque novità più recenti

DI ROBERTO CONTESSI

Il giro di boa questa volta sembra irreversibile. Dal punto della previdenza pubblica, il sistema contributivo è oggi l'unico metodo in vigore, parola di Monti-Fornero, legge 212 del 23 dicembre 2011. Ovviamente questo già valeva per tutti i giovani che avevano iniziato a lavorare dopo il 1995: dunque per loro non cambia nulla. Come non cambia nulla per chi è andato appena in pensione entro il 31 dicembre 2011 e che riuscirà a sfuggire al trattamento dimagrante del sistema contributivo. Le cose cambiano per coloro che avevano almeno 18 anni di versamenti nel 1995: perché la loro pensione sarebbe stata calcolata interamente con il più generoso metodo retributivo. E invece ad oggi non più. Sono coloro che, se sono riusciti a continuare a lavorare senza interruzione, ora si ritrovano con almeno 34 anni di contributi versati che non ver-

ranno toccati, ma i loro prossimi ultimi versamenti genereranno una fetta della loro pensione complessiva più piccola. La loro prestazione sarà calcolata un po' con un sistema e un po' con un altro: «pro-rata» dicono i tecnici.

Intendiamoci: erano gli ultimi samurai. Erano trincerati entro una protezione che li aveva graziati per un puro conteggio temporale nel 1995 ma il cui profilo previdenziale era palesemente iniquo rispetto alle future generazioni. Dunque, dal 1° gennaio 2012, tutte i contributi versati daranno vita ad una pensione calcolata con il sistema «tanto versi, tanto prendi».

Il provvedimento Monti-Fornero non agisce solo in questo senso, ma su diversi fronti. Tra i tanti interventi, uno è quello che segna di più il passo con i tempi e che ritroveremo anche nelle riforme che toccano la previdenza privata: si tratta dello sposta-

Il sistema contributivo viene da lontano

NASCE UNA PREVIDENZA VOLONTARIA

La storia dell'Inps inizia nel 1898 con la fondazione della «Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai» al fine di garantire un'assicurazione volontaria, dunque pagata dal singolo iscritto, integrata da un contributo di incoraggiamento dello Stato e da un secondo contributo degli imprenditori, peraltro senza una quota fissa. Dunque, l'Inps nasce per garantire quella che oggi chiameremo una «polizza assicurativa» con un contributo esterno

1898

ARRIVA UNA PREVIDENZA OBBLIGATORIA

Soltanto nel 1919, dopo circa un ventennio di attività, la Cassa assume il compito istituzionale dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago) che viene ad interessare la totalità dei lavoratori dipendenti dell'industria e del commercio. È il primo passo verso un sistema che nel tempo si svilupperà per proteggere il lavoratore dipendente da tutti gli eventi della vita lavorativa che possano minare il livello del suo reddito e quello della sua famiglia

1919



mento in avanti della finestra di pensionamento. La riforma Dini l'aveva collocata tra 57 e 65 anni, da oggi sarà invece spostata piano piano in avanti, tra i 62 e i 70 anni. Insomma, sistema contributivo per tutti e incentivi per lavorare più a lungo, perché è aumentata la speranza di vita e costerebbe troppo restare inattivi per 20-25 anni della nostra terza età.

□ LA PREVIDENZA PRIVATA

Dire che la previdenza pubblica si è adeguata al sistema in vigore nelle Casse di nuova generazione sarebbe una forzatu-

ra, però è vero che i sistemi introdotti con la riforma Dini hanno agito da battistrada per il cambiamento. Molti enti di previdenza privati, ad esempio, originariamente partiti entro il perimetro del sistema retributivo, hanno intrapreso un percorso di trasformazione sperimentando metodi di calcolo della pensione cosiddetti misti, cioè che temperano le caratteristiche del metodo di partenza con aggiustamenti importanti. In molti casi si tratta sia di aumentare la percentuale di reddito da accantonare ogni anno per la propria pensione, sia di spostare in avanti l'età di accesso ad essa. Infine, per alcuni enti si tratta di poter ►

ECCO LA PENSIONE A PERCENTUALE

Nel 1933, sotto la spinta insistente del regime fascista, la Cassa si tramuterà nell'Inps (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica e gestione autonoma. Il sistema di calcolo della pensione che applicava l'Inps era quello contributivo: ognuno versava annualmente i contributi e si appuntava il versamento su di un libretto attraverso delle «marchette». La pensione era calcolata sulla base dell'ammontare dei contributi – figurativamente rappresentati dalle stesse «marchette» – determinati in misura percentuale della retribuzione del singolo. Essi venivano capitalizzati ad un certo tasso, frutto della rendita dei capitali investiti in immobili o, guarda caso, in buoni del tesoro in modo da mantenere un livello di rivalutazione dignitoso

1933

COSA È SUCCESSO



La quinta manovra in un anno solo. Questo è il primo spontaneo commento sul provvedimento cosiddetto anti-crisi varato dal governo Monti il 23 dicembre scorso. Cinque manovre nel 2011 danno il senso di un anno terribile dal punto di vista della stretta finanziaria, ma anche dell'emergenza economica dell'Italia all'interno di un contesto europeo non certo roseo.

Dal punto di vista del Welfare la manovra di fine anno elegge il metodo contributivo come l'unico ad oggi adottato nel sistema pubblico, mentre il sistema privato deve fare i conti con l'obbligo di dimostrare che i conti dei singoli enti siano a posto da oggi ai prossimi 50 anni.

LA MAPPA DELLE ULTIME RIFORME DELLE CASSE

CHI ALLUNGA IL LIMITE PER LA PENSIONE	AVVOCATI E GIORNALISTI
CHI VERSA DI PIÙ A VANTAGGIO DELLA PENSIONE	ARCHITETTI, COMMERCIALISTI, GEOMETRI, INFERMIERI, INGEGNERI
CHI AUMENTA IL CONTRIBUTO INTEGRATIVO DAL 2 AL 4%	COMMERCIALISTI E INFERMIERI

► utilizzare il contributo integrativo più alto (quello in fattura a carico del cliente), per rafforzare la pensione.

Avvocati e giornalisti hanno iniziato a spostare in avanti il limite della pensione di anzianità. I primi dal 2012 in poi lo porteranno da 58 a 62 anni, con una contribuzione che passa da 36 a 40 annualità di versamenti, seguiti dai secondi che lo porteranno da 60 a 62 anni con 35 anni di versamenti. Moltissime Casse hanno visto l'approvazione dell'aumento del risparmio personale sul reddito annuale («contributo soggettivo»), innalzato dai commercialisti fino al 12% del reddito in due anni, fino all'11,50 dai geometri, fino al 14,50 da ingegneri ed architetti e fino al 16% dagli infermieri. Sono tutti rialzi graduali, di un punto percentuale annuo, per non gravare in modo eccessivo sulla capacità produttiva professionale.

Infine le Casse di nuova generazione hanno spinto per chiedere l'innalzamento del contributo integrativo, al fine di utilizzare l'aumento a scopi pensionistici. In questo senso, hanno ricevuto l'approvazione di passare dal 2 al 4% i commercialisti e gli infermieri, anche se quest'ultimi hanno ricevuto un nulla osta che deve essere nuovamente confermato dopo l'esecuzione di alcune modifiche. In attesa di conferma, invece, la riforma Eppli, che propone di aumentare in otto anni il contributo soggettivo dal 10 al 18% del reddito e di innalzare in due mandati il contributo integrativo, dal 2 al 5%, utilizzando il di più da subito al fine di aumentare la pensione.

□ PROIEZIONI A 50 ANNI

L'opera di riforma delle Casse deve senza dubbio confrontarsi con la nuova linea di azione del ministro del Welfare **Elsa Fornero**. Non è un mistero, ribadito con forza anche nell'audizione del 26 gennaio davanti alla Commissione bicamerale, che il ministro sarebbe «felice» se il metodo contributivo fosse applicato a tutto il comparto della previdenza privata. Il decreto Monti-

FOCUS

■ ANCORA ATTESA IN CASA EPPLI

Nessuna risposta ufficiale ancora dai Ministeri vigilanti sulla riforma Eppli. Pertanto, ad oggi non aumenta né la percentuale di risparmio annuale a vantaggio della futura pensione (contributo soggettivo) né la percentuale da attribuire in fattura a carico del cliente: il contributo integrativo rimane fermo al 2% del fatturato.

■ OVER 65: PARTE IL RISPARMIO AL 50%

Cambiano le regole per accantonare risorse per la pensione dei liberi professionisti che hanno raggiunto i 65 anni e decidono di continuare a lavorare. Rispetto al passato non potranno più scegliere di interrompere il versamento del contributo soggettivo, però la percentuale del reddito da destinare al salvadanaio della pensione sarà agevolata: equivale alla metà del valore obbligatorio. Dunque, se ad oggi tutti gli iscritti accantonano almeno il 10% del reddito, gli over 65 dal 1° gennaio 2012 dovranno accantonare il 5%. ■

(Vedi la «Gazzetta Ufficiale» del 30 gennaio 2012, con la modifica dell'articolo 3, comma 10, del Regolamento di previdenza)

UN SISTEMA INTEGRATO

All'Inps verranno affidate (1939) le assicurazioni contro la disoccupazione, la tubercolosi e quelle a sostegno della famiglia i cosiddetti «assegni familiari». In seguito passa nelle mani dell'Istituto la pensione di reversibilità, cioè quella a favore della moglie e dei figli o dei parenti prossimi in caso di morte dell'assicurato, e le integrazioni salariali per i lavoratori sospesi o ad orario ridotto. Insomma i sussidi che oggi chiamiamo complessivamente «cassa integrazione»

LA CRISI DOPO LA II GUERRA MONDIALE

Fino al 1940, ognuno risparmiava per sé e, secondo la sua storia retributiva, otteneva dal proprio capitale accumulato una pensione per tutta la vita residua. La crisi economica e monetaria seguita al secondo conflitto mondiale, però, minò la tenuta finanziaria del sistema a capitalizzazione, per l'impossibilità di realizzare rendimenti superiori al tasso di svalutazione della lira. In buona sostanza, i lavoratori in attività accantonavano denari per la futura pensione che potevano perdere potere d'acquisto durante i periodi di crisi

1939

1945

Fornero sta spingendo affinché quest'obiettivo si realizzi. È in quest'ottica che va visto l'obbligo di presentare entro il 30 giugno 2012 i bilanci attuari che comprovino la stabilità del Welfare professionale in un arco di 50 anni (e non più di 30), senza avvalersi in questo conteggio del patrimonio nel suo complesso ma solo delle sue rendite. Cosa significa? Vuol dire che secondo il ministro Fornero i patrimoni hanno valori troppo fluttuanti per poter comprovare la capacità solida di un ente di previdenza di assolvere il suo impegno, anche se il diritto alla pensione è sacrosanto e intoccabile.

Più in generale, sembra che con il mondo della previdenza privata sia iniziata una partita a scacchi. L'uno rivendica autonomia gestionale, confortato dalla recente sentenza del Tar dell'11 gennaio 2012 che esclude le Casse dall'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato.

L'altra rivendica la necessità che le Casse dimostrino con i fatti di non dover aver bisogno in futuro dei soldi dello Stato abbracciando il sistema contributivo. Gli uni rivendicano la specificità delle storie di ogni singola gestione, che li rende non omologabili ad un solo sistema di calcolo, e l'altra paventa un, se non un superInps dove collocare l'intera previdenza, sia pubblica che privata, una super cassa per i liberi professionisti in grado di risparmiare sulle spese «similari».

Si risparmierebbero soldi, dice il ministro, ma per questo le Casse stanno pensando ad una contro mossa: niente fusione ma confederazione. Consorziamoci per condividere lo stesso pacchetto di servizi, senza cascare nelle maglie del sistema pubblico. Intanto, però, il superInps cammina e nel 2012 dovrebbero confluire Inpdap ed Enpals, dice Fornero, «con la garanzia di assorbimento di tutto il personale». ■

NUDO E CRUDO

L'unica vera liberalizzazione

La decisa sterzata nel pubblico verso il sistema contributivo, effetto della recente riforma Monti-Fornero, sta trasformando i sistemi previdenziali italiani in una forma di risparmio forzoso. La strada è tracciata: nel futuro il risparmio previdenziale si avvicinerà sempre più a un'assicurazione collettiva obbligatoria. Tanto che il governo sta già pensando al passo successivo: consentire al lavoratore la scelta dell'ente a cui versare i contributi, senza essere vincolato dalla categoria di appartenenza (anche perché la mobilità intercategoriale è sempre più la norma e non l'eccezione).

Tra l'altro in questo modo si possono mettere in concorrenza gli enti gestori, spingendoli al miglioramento delle performance e alla riduzione dei costi. La novità è ipotizzata nell'articolo 24, comma 28 della manovra Monti. È di fatto un cambiamento di paradigma, che consente allo Stato di sfilarsi da una trappola infernale che era diventata ormai insostenibile. Le pensioni cessano di essere uno strumento di acquisizione politica del consenso, come lo sono state fin dalle origini. Un insieme di cause, in primis denatalità, bassa crescita economica, crisi dei mercati finanziari, hanno reso insostenibili le promesse troppo generose elargite dai politici alle generazioni passate. I figli non sono più disponibili a lavorare per garantire una pensione dorata ai padri, anche perché sanno che il trattamento a loro riservato sarà ben peggiore. Prima che il conflitto intergenerazionale diventi deflagrante, lo Stato esce dalla partita e lascia campo libero all'iniziativa e alla responsabilità dei privati. Così il tema delle pensioni smette di essere stanza di compensazione dei conflitti sociali e diventa un diritto pagato interamente e in anticipo dal futuro beneficiario. È forse l'unica vera liberalizzazione degli ultimi anni. ■

*di Marino Longoni
coondirettore di «Italia Oggi»*

ARRIVA IL RETRIBUTIVO

La prima ipotesi di un sistema, che proteggesse dai periodi di crisi il patrimonio accumulato, fu concepita nel 1946 da Coppini e Petrilli, due esperti Inps. L'idea era congegnata in modo da basare la pensione non su quanto accumulato durante la vita professionale ma sulla retribuzione degli ultimi anni di attività. Soprattutto, il sistema era pensato «a ripartizione», così da utilizzare subito per la spesa previdenziale corrente i denari incassati dalle contribuzioni onde evitare la possibile corrosione dell'inflazione. Ci vorranno comunque ben 23 anni (legge 153/1969) per giungere all'introduzione del metodo retributivo: una pensione basata sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni, in modo da equivalere all'ultimo stipendio per una percentuale variabile tra il 70 e l'80%

TORNA IL CONTRIBUTIVO

La riforma Monti-Fornero (legge 214/2011) riporta il sistema previdenziale ad una logica di maggiore equilibrio. Con quali provvedimenti?

La soglia della vecchiaia è spostata da 65 a 66 anni per gli uomini e da 60 a 62 per le donne, fino a raggiungere per loro (più longeve) i 68 anni per accedere alla pensione nel 2018. L'uscita dal mondo del lavoro con l'utilizzo della pensione di anzianità (basata sui versamenti) viene progressivamente spostata in avanti per disincentivarla rispetto alla scelta di una pensione di vecchiaia (basata sull'età). Per il resto, si passa al sistema contributivo per tutti «pro rata». Infine, le pensioni non saranno adeguate all'inflazione, almeno per due anni, ad eccezione dei trattamenti più modesti

1969

2011

Sostegni anticrisi per la libera professione

L'Eppi stanZIA un fondo speciale a favore dei periti industriali liberi professionisti vittime della crisi economica: su 20.000 euro di prestito bancario richiesto, l'Eppi fornisce 2.000 euro in 5 anni. Ecco come

Come funziona il contributo anti crisi?

- 1 Trovi tutte le informazioni sul sito www.eppi.it
- 2 Devi essere un libero professionista in via esclusiva
- 3 Valuta di quanto è sceso il tuo fatturato tra il 2011 e i 4 anni precedenti
- 4 Chiedi un prestito ad una qualsiasi banca
- 5 Fai domanda per un contributo all'Eppi
- 6 Considera che riceverai il 2%, per 5 anni al massimo, del prestito richiesto oppure della contrazione del tuo fatturato
- 7 Considera che l'Eppi, dopo il via libera, ti accrediterà il contributo ogni 3 mesi sul tuo conto corrente

Hai avuto un taglio sul tuo fatturato nel 2011? L'Eppi mette a disposizione un fondo speciale a sostegno dei liberi professionisti che hanno purtroppo subito una contrazione. Insomma, una concreta misura anti crisi disponibile immediatamente.

Come funziona il meccanismo?

Anzitutto scatta nel momento in cui un perito industriale, che esercita in via esclusiva la libera professione, si trovi costretto ad accendere un prestito per sostenere le esigenze di vita quotidiane.

A quel punto, può presentare domanda all'Eppi, che concederà un contributo con un ammontare preciso: il 2% calcolato sulla quota di prestito richiesto oppure sulla contrazione del fatturato. L'Ente di previdenza, come da regolamento, applicherà il 2% al minore tra i due importi che saranno comunicati da chi presenta domanda.

La valutazione della contrazione è semplice, in quanto si tratta di prendere il fatturato del 2011 e confrontarlo con la media dei quattro anni precedenti (2007-2010): solo se la contrazione è almeno del 30%, l'Eppi può intervenire con il suo sostegno. Ovviamente, il contributo viene concesso in base alla durata del prestito, fino ad un massimo di 5 anni.

In sostanza, di quale entità stiamo parlando? Su una base di 20.000 euro, ad esempio, l'Eppi fornisce un contributo di 2.000 euro in 5 anni.

Esiste ovviamente anche un tetto di reddito da considerare, proprio perché l'Ente di previdenza interviene a favore delle situazioni di maggiore difficoltà e di comportamento regolare. Il contributo, infatti, è diretto a tutti i liberi professionisti che hanno goduto di un reddito netto nel 2011 al massimo di 60.000 euro e che, inoltre, si trovino ad essere a posto con i versamenti previdenziali – per una questione di equità – ed in regola con la presentazione dei modelli obbligatori (EPPI 03).

Tutte le informazioni per spedire la domanda sono disponibili dall'area online del sito www.eppi.it: si tratta di compilare un modello (lo 034) cui andranno allegati i documenti che comprovano di aver ricevuto il prestito. ■



Certificazione

Ambientale, Acustica, Energetica?



Acustica

Tu?

...scegli il meglio



Termo



Clima



Certificazione Ambientale

Redigi agevolmente certificazioni **energetiche** e **acustiche** con i software **Namirial Termo**, **Namirial Clima** e **Namirial Acustica**, sfruttando il potente scambio dati tra i programmi.

Con **Termo**, disegnato per il certificatore esigente, verifichi e certifichi velocemente in tutta Italia; con **Clima**, disegnato per il progettista termotecnico, verifichi e progetti in modo professionale la climatizzazione invernale, estiva e gli impianti di riscaldamento e raffrescamento ad acqua inclusi i Pannelli Radianti.

Termo e **Clima** sono entrambi software certificati CTI.

Compila i protocolli di sostenibilità ambientale presenti in Italia con il nostro programma **Namirial Certificazione Ambientale**, il software ideale, studiato per comunicare con **Termo**, **Clima** e **Acustica**, minimizzando l'input dati ed ottimizzando il lavoro. Protocolli di sostenibilità ambientale disponibili nel software:

ITACA Marche sintetico - ITACA Campania - ITACA Piemonte - ITACA Basilicata - ITACA Nazionale 2011 - VEA 2011

Visita il nostro sito www.edilizianamirial.it e scarica gratuitamente le versioni di valutazione dei nostri software



NAMIRIAL SPA Sede legale, direzione e amministrazione
60019 Senigallia (AN) Via Caduti sul Lavoro, 4
Tel. 071.63494 sel.autom. - 199.418016 - info@namirial.com - www.namirial.com

MICROSOFTWARE Sviluppo, area commerciale e assistenza
60131 Ancona (AN) Via Breccie Bianche, 158/A
Tel. 071.205380 - Fax 199.401027 - info@microsoftware.it - www.microsoftware.it

BM Sistemi Sviluppo, area commerciale e assistenza
97015 Modica (RG) Via Sacro Cuore, 114/C
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010 - info@bmsistemi.com - www.bmsistemi.com

 **Namirial**[®]
SpA

 **MICRO SOFTWARE**

 **BM SISTEMI**

SDOGANARE IL LAVORO



Michel Barnier,
commissario europeo
per il Mercato interno
e i Servizi

DI RAFFAELE GULIZIA
E MARIANO MAGNABOSCO

Direttiva qualifiche al restyling. A circa sei anni dalla sua approvazione, infatti, la direttiva 36/05 sul riconoscimento delle qualifiche professionali torna in cantiere. **Michel Barnier**, commissario Ue al mercato interno, ha presentato in Commissione la sua proposta legislativa di revisione che mira a favorire la libertà di movimento dei professionisti nel mercato unico europeo e sfruttare il potenziale di crescita derivante dalla mobilità dei lavoratori/professionisti. Obiettivo principale della proposta, che dovrebbe essere votata dal Parlamento europeo entro la fine del 2012 e quindi entrare in vigore nel 2014, è la semplificazione delle regole per la mobilità dei professionisti introducendo una carta professionale europea sotto forma di certificato elettronico.

Ma il rischio è che le modifiche in esame potrebbero mettere in dubbio la sopravvivenza di uno dei suoi punti nodali: le piattaforme comuni, quei criteri, cioè, che avrebbero dovuto consentire di colmare le differenze formative tra i diversi Paesi.

Una delle rivoluzioni promesse dalla Zapalà (così è stata chiamata dal nome del suo relatore al Parlamento europeo), infatti, era proprio, stabilendo i livelli di qualifica ai quali corrispondono le competenze professionali, di dare la possibilità agli Stati di mettere in piedi piattaforme dedicate a singole professioni al fine di armonizzare le differenze formative tra i Paesi membri e facilitare così la mobilità dei professionisti. Una semplificazione che, però, non ha trovato mai attuazione e di piattaforme non ne è stata creata alcuna. È proprio per questo che, dopo tutte le consultazioni, la Commissione europea lo scorso 13 dicembre ha messo

nero su bianco la sua proposta concreta per ammodernare la Direttiva qualifiche.

Un pacchetto di novità articolato in sei punti che parte dalla creazione di una carta professionale per aiutare e semplificare la modernità.

□ LE PRINCIPALI MODIFICHE

Nel contesto della revisione al primo punto c'è quello di introdurre una carta professionale europea per velocizzare il procedimento di riconoscimento e facilitare la mobilità. A sostegno di tale orientamento vi sono anche le conclusioni dei *case studies*, i casi di successo cioè condotti dallo Steering Group istituito dalla Commissione sulle potenzialità della carta professionale per ingegneri, medici ed infermieri; in tutti e tre i casi è stato riconosciuto il valore aggiunto della tessera ai fini della promozione della mobilità transfrontaliera.

La carta professionale dovrà essere su base volontaria, attestare l'esperienza accademica e professionale ed essere collegata al sistema Imi (*Internal market information system*), cioè il sistema d'informazione del mercato interno. Secondo la risoluzione del Parlamento europeo questa tessera potrebbe costituire un valido strumento di sostegno alla mobilità per alcune professioni, semplificare le procedure amministrative e migliorare la sicurezza. Ma non solo tessera professionale, perché dal processo di revisione della 36/05 ci si aspetta nello stesso tempo la possibilità di accedere con più facilità alle informazioni sul riconoscimento delle qualifiche.

In sostanza la Commissione propone l'utilizzo degli sportelli unici previsti dalla direttiva servizi, trasformandoli in sportelli in

Dopo sei anni dalla sua approvazione la Direttiva Zappalà è di nuovo un work in progress per non naufragare di fronte alla complessità di armonizzare le 408 professioni attualmente regolamentate nei 27 Stati europei. Ciò significa che si dirà addio alle piattaforme comuni, mentre l'obiettivo principale è l'istituzione di una carta professionale per favorire la mobilità transfrontaliera. Il contributo di EurEta



grado di fornire facilmente qualsiasi informazione relativa alle proprie attività (regolamentazione, procedure, scadenze) invece di dover ricorrere alle diverse rappresentanze istituzionali. Al di là del tema della carta professionale, poi, il riesame della direttiva ha costituito anche un'opportunità per valutare se le condizioni minime di formazione per i professionisti debbano essere aggiornate e se sia necessario prendere in considerazione elementi come lo sviluppo della formazione professionale continua. In questo senso si opererà ad un restyling anche per le professioni disciplinate da direttive settoriali: cioè,

medici, odontoiatri, infermieri, architetti, veterinari, farmacisti, ostetriche. Per queste professioni, infatti, per le quali vige il sistema del riconoscimento automatico la Commissione chiede un aggiornamento dei requisiti minimi di formazione fermi a oltre 20 anni fa e, ancora specificamente per le professioni sanitarie, di introdurre un «meccanismo proattivo di allerta» per assicurare la sicurezza dei cittadini.

In pratica, nel caso di professionisti che continuano a esercitare il loro lavoro all'interno dell'Unione europea nonostante siano stati sospesi o radiati, dovrebbe essere stabilito ►



► un meccanismo che obblighi gli Stati membri a emettere un'allerta per tutti gli altri Stati (nel caso in cui un'azione regolatrice venga presa contro la registrazione di un professionista o contro il loro diritto di fornire dei servizi). Un'attenzione particolare, sempre per le professioni sanitarie viene posta sulle competenze linguistiche, considerate elemento cruciale per facilitare l'integrazione del professionista in un altro Stato e per assicurare qualità dei servizi, protezione dei consumatori e sicurezza dei pazienti. Per questo si chiede di rivedere i requisiti linguistici per le professioni sanitarie.

□ ANCORA TROPPE DIFFERENZE IN EUROPA TRA NORD E SUD

Ma perché fino ad ora la direttiva non ha funzionato? Troppe le diversità formative e troppo elevata la percentuale (almeno due terzi) dei Paesi che avrebbero dovuto aderire per creare ogni singola piattaforma. Senza considerare che, ancora oggi, cinque Stati su 27 non hanno recepito la direttiva europea e ancora che, in tutta Europa, si contano 408 professioni regolamentate. Le difficoltà, infatti, sono proprio legate ai diversi sistemi previsti nei vari Stati membri, all'alto numero delle professioni contemplate in ciascuno di essi e a una diversificazione tra i Paesi del Nord Europa e del Sud: i primi hanno regimi molto più semplici senza prevedere, per esempio, esami abilitanti per molte professioni caratteristica, invece, di paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna. E neanche più le cosiddette sette professioni sorelle (medici, odontoiatri, infermieri, architetti, veterinario, farmacista, ostetrica) per le quali la direttiva ha previsto il riconoscimento automatico potranno più dormire sonni tranquilli, perché le modifiche su cui si sta lavorando interessano anche loro. Ecco perché, tra le ipotesi, dopo un anno di consultazioni avviate dalla Commissione europea e raccolte nel Libro verde, c'è quella di abbassare la percentuale di Paesi che aderiscono alle piattaforme, se non di abolirle del tutto. □

I PRINCIPI DELLA 2005/36/CE

Come riconoscere le qualifiche professionali

La direttiva 2005/36/Ce relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali si presenta come una norma quadro di direttive comunitarie che, fin dagli anni '70, hanno assicurato la mobilità professionale. Il testo è stato presentato dalla Commissione europea nel 2002 sulla base di un preciso mandato del Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo 2001 diretto ad assicurare «un sistema più uniforme, trasparente e flessibile di riconoscimento delle qualifiche professionali». In particolare la direttiva disciplina il «riconoscimento delle qualifiche professionali» per l'accesso alle professioni regolamentate coperte dalle direttive Sistemi generali e dalle direttive settoriali concernenti le professioni d'infermiere professionale, odontoiatra, veterinario, ostetrica, architetto, farmacista e medico. Una delle novità è quella delle piattaforme comuni, cioè, una serie di criteri che consentano di colmare la più ampia gamma

di differenze sostanziali che sono state individuate tra i requisiti di formazione in almeno due terzi dei Paesi degli Stati membri, inclusi tutti quelli che regolamentano la professione in questione. C'è poi il tema della libertà di stabilimento. A questo proposito è stato stabilito un sistema generale di riconoscimento per le professioni. Sono fissati cinque livelli di qualifica in relazione alla durata della formazione, e il riconoscimento avverrà al livello di qualifica che permetterà al professionista di svolgere nel paese in cui decide di stabilirsi le stesse attività svolte nel paese di origine. I periti industriali sono inseriti al quarto livello, che prevede una preparazione di tre anni di tipo universitario o equivalente, e ottengono il riconoscimento all'aumentato livello previsto dalla normativa italiana in virtù del disposto dell'articolo 12 della direttiva. L'Italia ha recepito la direttiva qualifiche con il decreto legislativo 206/07. □

LE SEI PROPOSTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER L'AMMODERNAMENTO DELLA DIRETTIVA



1. **Creare una carta professionale che attesti l'esperienza accademica e professionale e che sia collegata al sistema Imi, (Internal market information system), cioè il sistema d'informazione del mercato interno**



2. **Estendere l'utilizzo degli sportelli unici previsti dalla direttiva servizi, per trasformarli in sportelli in grado di fornire facilmente qualsiasi informazione relativa alle proprie attività (regolamentazione, procedure, scadenze)**



3. **Aggiornare i requisiti minimi di formazione per le professioni disciplinate da direttive settoriali, cioè medici, odontoiatri, infermieri, architetti, veterinari, farmacisti, ostetriche**



4. **Introdurre un «meccanismo proattivo di allerta» per assicurare la sicurezza dei cittadini**



5. **Sostituire le piattaforme comuni con l'estensione del meccanismo del riconoscimento automatico a nuove professioni. Mettere a punto un sistema di conoscenze, competenze ma anche un test comune per valutare la capacità degli operatori di esercitare una determinata professione**

EURETA IN CAMPO

Per un comune riferimento europeo

Il fine ultimo della proposta Barnier è di creare un completo e volontario Quadro europeo delle professioni (Eqf, European Qualification Framework) al fine di favorire il trasferimento e l'accettazione delle qualifiche tra i diversi paesi membri. L'Eqf è un riferimento comune europeo che considera otto livelli. I livelli di interesse per i professionisti sono il livello 6 (bachelor), il livello 7 (master) e il livello 8 (dottorato). Formazione continua e introduzione della carta professionale potrebbero contribuire a sradicare una delle cause principali della bassa mobilità dei lavoratori del sapere in Europa.

La relazione finale del progetto, presentato da Eurocadres e Ceplis in collaborazione con Eureka, intende introdurre un approccio nuovo e armonizzato alle caratteristiche del professionista, che tenga conto di istruzione formale, certificati, diplomi, on-the-job training e formazione professionale. Se l'apprendimento formale e non formale hanno anch'essi un carattere complementare in continuo sviluppo, le competenze



Raffaele Gulizia,
presidente di EurEta Italia

organismo unitario che sancisca il meccanismo di riconoscimento automatico. ■

e le conoscenze acquisite al di fuori del processo di apprendimento formale sono diventate sempre più importanti sia per i lavoratori professionisti che per i datori di lavoro. Eureka parteciperà alla prima sessione dell'ingegneria europea che si svolgerà a Bruxelles nel corso del 2012 per divulgare la carta professione Ing. Eureka agli Stati membri presenti. In quella sede molto probabilmente gli ingegneri europei faranno la loro parte per costituirsi in un

LA RICERCA DELLA

Conclusa la crisi 2008, è iniziato un attento studio sulla formula migliore per sostenere i due scopi essenziali per il 2012: portare a casa una riforma che aumenti le pensioni e potenziare i sostegni alla libera professione. Ma intanto la tassazione sulle rendite Eppi da parte dello Stato è quasi raddoppiata per legge

DI FRANCESCO GNISCI

Il bilancio di previsione per l'esercizio 2012 stima un risultato di 25,5 milioni di euro e conferma l'andamento crescente degli avanzi gestionali dal 2009, accumulati nonostante la crisi scoppiata nel 2008. Leggermente in ascesa è la stima della contribuzione, pari a circa 56 milioni di euro con un incremento del 3% (+ 1,8 milioni di euro) sul 2011, principalmente per le due ragioni storiche: la valutazione in aumento dei redditi professionali e l'incremento del numero di iscritti dichiaranti, in base alla serie storica dei dati rilevati sino al 2011 e relativi ai redditi prodotti sino al 2010.

In ascesa, nel 2012 l'impegno previdenziale dell'Eppi come anche l'aumento di stanziamenti per le forme di sostegno alla libera professione. Sul fronte previdenziale aumentano, infatti, del 22% le prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti: la stima per il 2012 è di 2.442 con 477 nuovi ingressi. D'altro canto, in importante ascesa è l'impegno del pacchetto sostegni ai liberi professionisti, con un budget stimato per il 2012 che ammonta a circa il 20% del fondo alimentato con la contribuzione integrativa. Ciò significa quasi il doppio rispetto all'11% stanziato nel 2011.

Il pacchetto comprende una prima voce che riguarda i prestiti, i mutui e i casi di necessità (1 milione e 870 mila euro di stanziamento), l'integrazione al cosiddetto minimo sociale delle pensioni di inabilità ed invalidità (87 mila euro di stanziamento) e la copertura assicurativa collettiva Emapi, a supporto delle spese per i grandi interventi (700.000 euro di stanziamento).

I PUNTI SALIENTI NEL 2012

□ ISTRUZIONI PER L'USO A FAVORE DEGLI OVER 65

L'Ente di previdenza ha accolto – e non avrebbe potuto fare diversamente – le regole disposte dalla legge Finanziaria

di luglio 2011 (Decreto legge n. 98/2011, convertito dalla legge 111/2011, comma 11, articolo 18). La norma ha stabilito l'obbligatorietà della contribuzione soggettiva, seppur con un'aliquota ridotta del 50%, per i pensionati che continuino l'esercizio dell'attività professionale. Il legislatore, con lo stesso documento, ha però riconosciuto la piena legittimità delle precedenti disposizioni che regolamentavano il rapporto tra l'Eppi e gli iscritti, confermando quindi l'efficacia della facoltà di non versare il contributo soggettivo al compimento del 65esimo anno di età fino al 31 dicembre 2011.

Attenzione però. Avrà il diritto di versare il contributo soggettivo nella misura ridotta del 50% solo chi è già titolare di trattamento pensionistico e, allo stesso tempo, continui l'esercizio dell'attività professionale. Mentre, al contrario, il collega che non è titolare di pensione o non sia pensionato al 1° gennaio 2012, ed eserciti l'attività professionale, dovrà versare la contribuzione soggettiva totale, a prescindere dall'età anagrafica.

Quindi, per fare un esempio, se al 1° gennaio 2012 un perito industriale di 67 anni non è pensionato e continua ad esercitare la professione dovrà continuare a versare il 10% del reddito sul suo salvadanaio personale (montante contributivo) senza alcun diritto di riduzione.

□ LA VITTORIA DELLA «LO PRESTI»

Dopo diversi anni di battaglie e rivendicazioni, le Casse dei professionisti di nuova generazione possono incrementare il contributo integrativo dall'attuale 2% sino ad un massimo del 5% del fatturato e destinare l'incremento – in parte o del tutto – alla propria pensione futura. È stato approvato il decreto legislativo «Lo Presti».

Però è indiscutibile affermare che questo incremento da solo non porterebbe ad un risultato soddisfacente in termini di adeguatezza delle prestazioni. Per questa ragione ►

stabilità



IL RISULTATO DELL'ESERCIZIO 2011

La gestione finanziaria dell'esercizio 2011 si chiude con un avanzo di esercizio di 25 milioni di euro, pari al tasso del 4,2% del capitale medio investito, al netto dei costi

► l'Eppi ha presentato una modifica del Regolamento previdenziale che innalzerà anche l'impegno personale alla propria pensione: aumenterà sia il contributo integrativo a carico del cliente sia la quota personale di reddito da destinare a futura pensione (contributo soggettivo). In quale modo? L'idea è quella di partire dal 10% annuale e portarlo dal 2012 fino al 2019 al 18%, con gradualità necessaria, innalzando il contributo integrativo in prima battuta fino al 4 e poi al 5% del fatturato. Certo la congiuntura economica non è favorevole, soprattutto nei confronti dei più giovani o dei professionisti a basso reddito, ma paradossalmente saranno proprio loro a beneficiare a fine carriera del sacrificio. I giovani colleghi hanno come unica strada per ottenere una pensione dignitosa quella di pianificare e realizzare un risparmio più importante progettato nel tempo.

Una volta che la riforma verrà approvata, l'effetto dell'aumento della contribuzione integrativa (a carico del cliente) e soggettiva (a carico del professionista) porterà ad una pensione raddoppiata dopo 35 anni di contributi, così da immaginare un futuro post lavorativo, più sostenibile.

□ LA FISCALITÀ PESANTE

Il 2012 dovrebbe essere l'anno in cui inizieranno a dare i primi frutti gli effetti della gestione lanciata nel 2011. Però, ad

oggi il condizionale è d'obbligo a causa dei continui «attacchi» di una legislazione pubblica in alcuni casi, ci si passi l'espressione, eccessivamente miope. L'ultima finanziaria di agosto 2011 (la ter e non la bis), invece di diminuire nei confronti degli enti di previdenza la pressione fiscale già di per sé iniqua nella sua doppia imposizione, ha elevato la tassazione delle rendite dal 12 al 20%. Qual è la sostanza del provvedimento? Trattare un ente di previdenza solo come soggetto privato, alla stregua di «imprese lucrative», senza riconoscere l'unica vocazione dell'Eppi come di altri enti di previdenza a favore dei professionisti: non commercializzare ma garantire le prestazioni pensionistiche ed assistenziali.

□ LE DUE OPPORTUNITÀ ANCORA DA TESTARE

Auspicabili, in ogni caso, i primi risultati del nuovo modello di gestione ALM nel 2012: il modello di gestione è stato riprogettato individuando una cospicua componente vincolata alla stabilizzazione del reddito e alla copertura degli impegni pensionistici. Gli effetti di tale strategia comporteranno flussi annui cedolari di oltre 20 milioni di euro, crescenti nel tempo in base all'investimento delle nuove disponibilità che si verranno a determinare.

LA COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO

IL MARGINE FINANZIARIO DELL'EPPI

COMPOSIZIONE PATRIMONIO	2012	%
Cassa	3.500	0,52
Gestioni	50.500	7,54
Investimenti diretti	481.600	71,92
Immobili e Fondo immobiliare	134.000	20,01
Totale	669.600	100,00
Titoli	535.600	80
Immobili e Fondo immobiliare	134.000	20

MARGINE FINANZIARIO	2011	2012
Risultato netto	10.461	18.380
Capital gain immobiliare	750	8.000
Totale rendite nette	11.211	26.380
Rivalutazione dei contributi	9.000	5.000
Margine finanziario	2.211	21.380

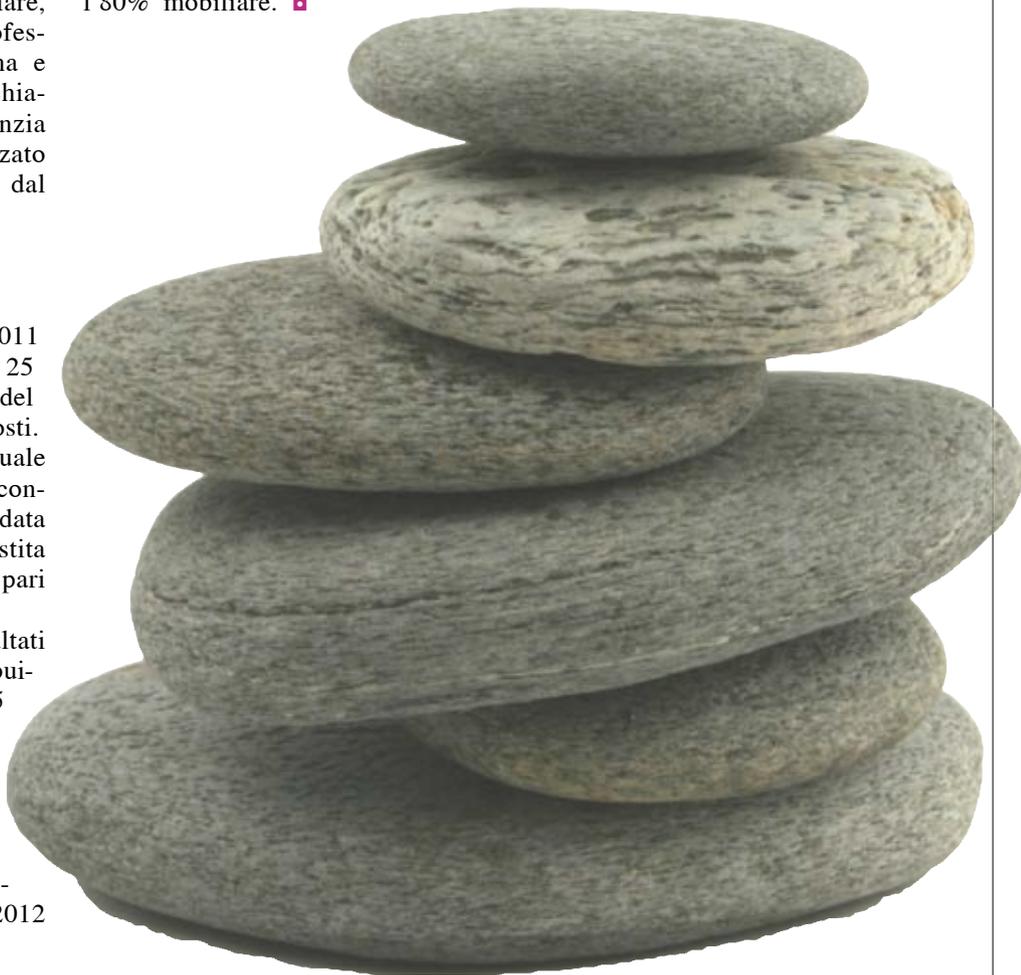
In secondo luogo, bisognerà valutare la gestione dell'*asset class* immobiliare attraverso lo strumento del fondo immobiliare, più conveniente fiscalmente, più professionale e specializzato, la cui disciplina e regolamentazione fornisce, e ci auspichiamo fornirà, una sicura maggiore garanzia rispetto a quanto potrebbe essere realizzato mediante una gestione diretta da parte dal personale dell'Ente.

che gli investimenti dell'Ente avranno una composizione per il 20% immobiliare e per l'80% mobiliare. ■

□ LA GESTIONE FINANZIARIA

La gestione finanziaria dell'esercizio 2011 è prevista con il positivo risultato di 25 milioni di euro, pari al tasso del 4,2% del capitale medio investito, al netto dei costi. La prudente stima è pari alla percentuale di rivalutazione di legge dei montanti contributivi, per la parte del patrimonio data in gestione. Mentre per la parte gestita direttamente, il tasso di rendimento è pari a circa il 4,8%.

Gli investimenti realizzeranno dei risultati ben superiori alla rivalutazione da attribuire ai montanti degli iscritti stimata in 5 milioni di euro. La differenza positiva sarà di oltre 21 milioni di euro dei quali 8 milioni quali proventi straordinari realizzati in relazione all'operazione di apporto degli immobili al fondo immobiliare partecipato dall'Ente. Infine, si stima al 31 dicembre 2012



QUANTO SI GUADAGNA E QUANTO SI RISPARMIA IN MEDIA PER LA PENSIONE

Voci	2011	2012
Iscritti	13.122	13.165
Reddito netto medio in €	33.200	33.600
Variazione media del reddito in €	50.200	50.900
Risparmio personale medio in € (contributo soggettivo medio)	3.085	3.109
Quota di «rivalsa» in fattura in € (contributo integrativo medio)	1.013	1.025

Stima al 2012

QUANTO STANZIA L'EPPI A FAVORE DELLE GARANZIE E TUTELE

Voci	2011	2012
Sostegno interessi mutui	515.000	500.000
Sostegno interessi prestiti per i neo iscritti	5.000	100.000
Sostegno prestiti per tutti	15.000	105.000
Polizza sanitaria integrativa Emapi	670.000	700.000
Casi di necessità	180.000	1.165.000
Integrazioni al minimo	81.000	87.000
Quale percentuale sul Fondo alimentato dal contributo integrativo?	11%	20%

Stima al 2012

ECONOMIA: Bilancio di previsione Eppi

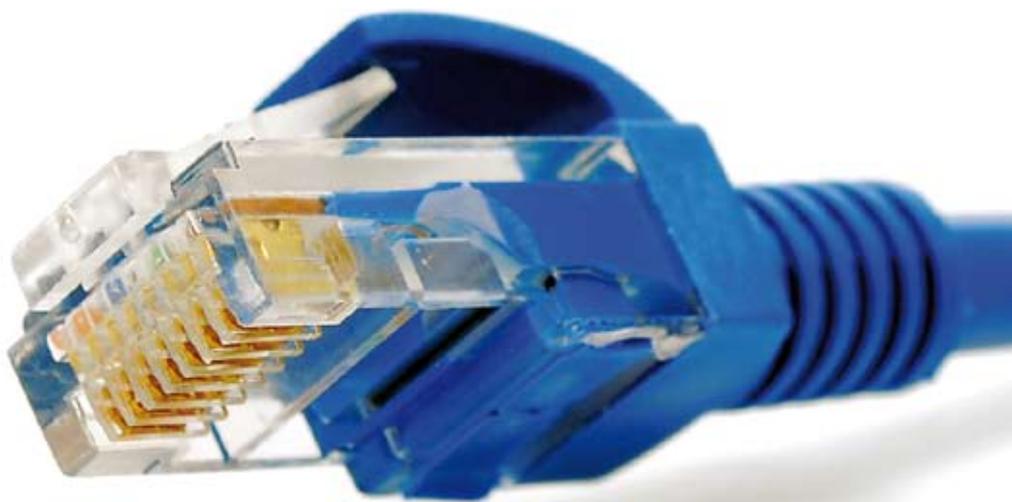
CONTO ECONOMICO - COSTI	PREVENTIVO 2012
Prestazioni previdenziali e assistenziali	9.264.000
Organi amministrativi e di controllo	1.869.000
Compensi prof. II e di lav. autonomo	381.000
Personale	1.781.000
Materiali sussidiari e di consumo	15.000
Utenze varie	109.000
Servizi vari	1.906.000
Canoni di locazione passivi	—
Spese pubblicazione periodico	60.000
Oneri tributari	6.960.000
Oneri finanziari	500.000
Altri costi	155.000
Ammortamenti e svalutazioni	282.000
Oneri straordinari	—
Rettifiche di valore	1.000.000
Rettifiche di ricavi	47.605.000
TOTALE COSTI	71.887.000
Avanzo d'esercizio	25.516.000
TOTALE A PAREGGIO	97.403.000

CONTO ECONOMICO - RICAVI	PREVENTIVO 2012
Contributi	56.676.000
soggettivi	41.000.000
integrativi	13.300.000
L. 379/90	126.000
di solidarietà	—
introiti sanzioni amministrative da enti previdenziali riscossi per conto Inps	850.000
1.400.000	—
Canoni di locazione	—
Interessi e proventi finanziari diversi	23.500.000
Altri ricavi	—
Proventi straordinari	8.000.000
Rettifiche di valore	3.000.000
Rettifiche di costi	6.227.000
TOTALE RICAVI	97.403.000



MONDO INTERNET. COME LA RETE CI PUÒ CAMBIARE LA VITA

Quattro esperienze per fare i conti con la dimensione «virtuale»: la visibilità della professione sul web, i consigli per costruire un sito efficiente, le incertezze della posta elettronica certificata e l'esperienza di editore online. Insomma, si è aperta l'era della economia dei servizi che deve per forza passare anche via cavo. O wireless



Il nuovo specchio
delle mie brame

DA PAG. 30

Per farsi vedere
dai motori di ricerca

DA PAG. 33

La Pec esiste,
ma funziona?

DA PAG. 36

Curare una rivista
online

DA PAG. 40

IL NUOVO SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI DENIS SCAGLIARINI



L'AUTORE

Denis Scagliarini, perito edile, lavora presso il Coordinamento attività tecniche integrate presso l'Azienda ospedaliera universitaria di Bologna, Policlinico S. Orsola Malpighi. Con questo articolo ha vinto il Concorso giornalistico nazionale 2011 della categoria dei periti industriali.

Non è possibile descrivere la storia dell'età contemporanea senza fare i conti con le innumerevoli innovazioni tecnologiche che hanno caratterizzato le forme del lavoro, ma soprattutto che hanno modificato prima la fisionomia della società europea, e successivamente, quelle degli altri continenti, fino ad arrivare ora alla «società globale», risultato della accessibilità delle tecnologie, grazie alla «rete» informatica.

Esiste una stretta relazione, imprescindibile, fra il mondo tecnologico e il perito industriale, ne è chiara testimonianza l'attività quotidiana e i risultati ottenuti dai periti industriali, nel mondo della progettazione, della produzione, dei servizi, della formazione.

La strategia di comunicazione non può certamente prescindere dalle nostre radici, dalla nostra storia e dagli elementi distintivi del perito industriale, ma soprattutto non può prescindere dalla «vision» e dai prevedibili futuri sviluppi, al momento alquanto incerti.

È opinione largamente diffusa che la necessità di divulgare e veicolare il nostro ruolo e le nostre potenzialità professionali, attraverso tutti i canali di comunicazione disponibili, sia assolutamente un tema da implementare e perfezionare.

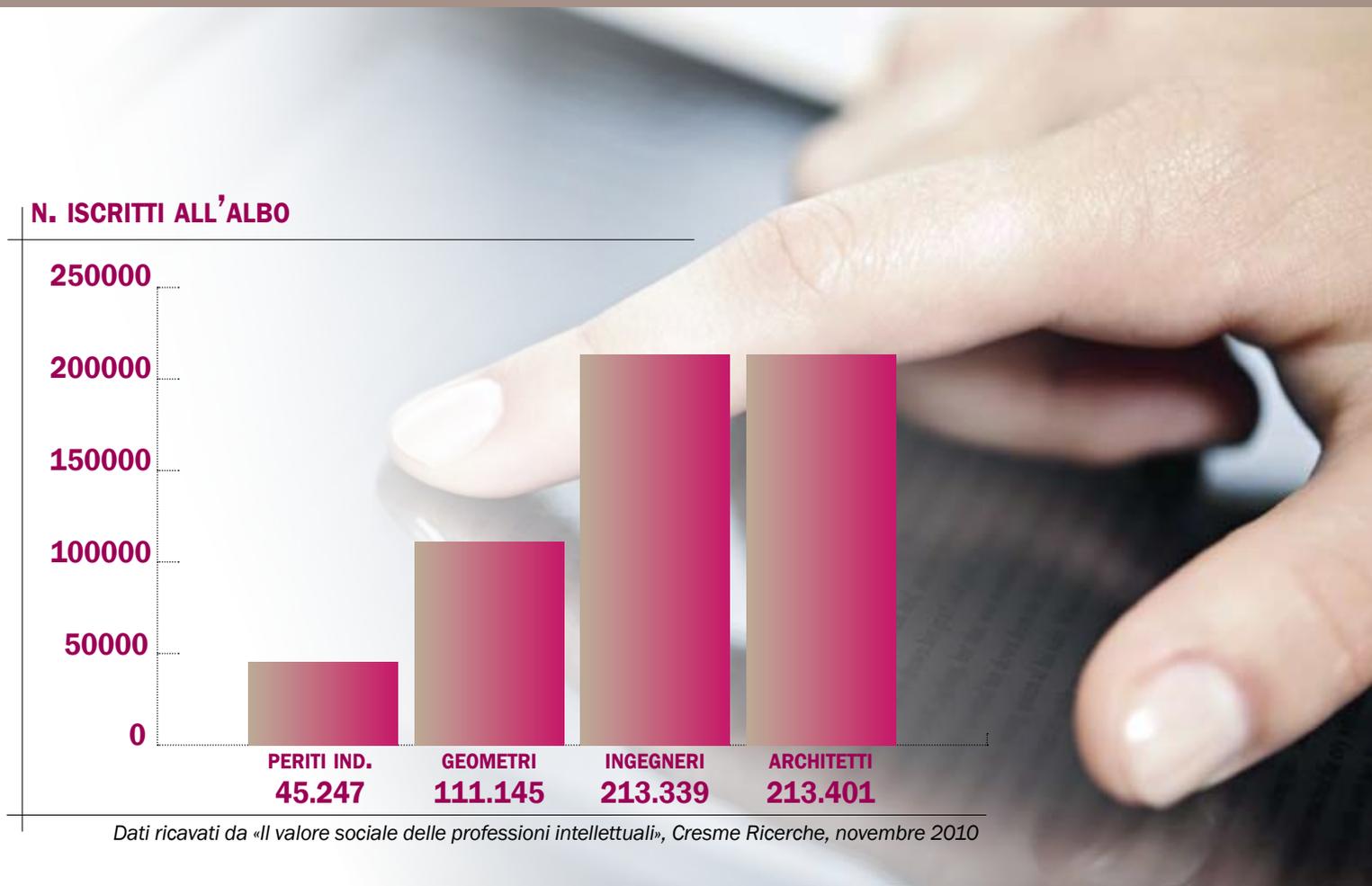
Negli ultimi tempi è profondamente cambiato il modo di farlo e occorre assolutamente progettare e riflettere sul prossimo futuro, non tanto per recuperare un gap significativo e colmare il ritardo, ma soprattutto per adeguarci ai tempi che mutano con grande velocità.

In altri termini, stare nel sistema e cogliere le tante potenzialità e opportunità diventa una assoluta necessità.

Alcuni esempi: i giovani si orientano sempre più spesso verso i nuovi sistemi di fruizione digitale, la tv si sta trasferendo sempre più velocemente sul web, in considerazione del fatto che la maggioranza del pubblico televisivo tradizionale è adulto. È necessario per conquistare il pubblico più giovane e soprattutto non perdere i notevoli proventi derivanti dalla pubblicità. Da una ricerca recente del Politecnico di Milano che fotografa la situazione dei media in Italia nell'anno 2010 emerge con chiarezza quale è la direzione e la crescita di determinati strumenti, misurati attraverso i ricavi e i proventi generati dalla pubblicità e dai servizi a pagamento:

- **TELEVISIONE +5%**
- **STAMPA -4%**
- **INTERNET +13%**

Tra le categorie tecniche a confronto la visibilità sui motori di ricerca dei periti industriali risulta appena il 20% rispetto alle altre professioni dell'area ingegneristica. È un problema di approccio e interesse, ma anche di investire nel mezzo informatico: c'è ancora tanto lavoro da fare



Esistono aziende, specializzate ed affermate, operanti nel mercato internet, che si occupano del posizionamento nei motori di ricerca, al fine di implementare e migliorare la visibilità e l'efficacia di comunicazione.

Considerato che circa il 60% degli oltre 45.000 periti industriali iscritti ha una età inferiore a 50 anni, sicuramente, quotidianamente, si affida alla rete per attingere informazioni di tipo tecnico, operative, amministrative, logistiche e organizzative. Un mare magnum di dati e possibilità nel quale navigare con efficacia diventa sempre più importante oltre che necessario.

Una semplice ricerca, empirica e non approfondita, quindi certamente discutibile nel metodo, effettuata sui principali motori evidenzia risultati non certo incoraggianti, sui quali occorre riflettere. In altri termini, dall'analisi dei risultati ottenuti, emerge con chiarezza la necessità di dare corso a tutte le possibili strategie necessarie a dare evidenza alla nostra figura professionale.

Occorre puntare su una strategia nelle più svariate direzioni, veloce, oltre la carta, che sia multicanale, che tenga conto della molteplicità di funzioni, nuovi tablet, social network, connected tv, applicazioni, al fine ►

► di «contaminare» positivamente la rete con i nostri valori e le nostre capacità tecniche. Nell'era del web 2.0 che stiamo vivendo, la parola d'ordine non può che essere interattività. Non si tratta solo di un fenomeno per ragazzini: il 48% della popolazione tra i 30 e i 35 anni e il 30% di quella tra i 36 e i 45 partecipa a quello che è attualmente il più diffuso social network a livello mondiale. Insomma, l'80% del successo sta nel farsi vedere. Parola di Woody Allen. ■

RIBALTIAMO LA PIRAMIDE

I PERITI INDUSTRIALI: ACCELERATORE SULL'INFORMAZIONE LOCALE

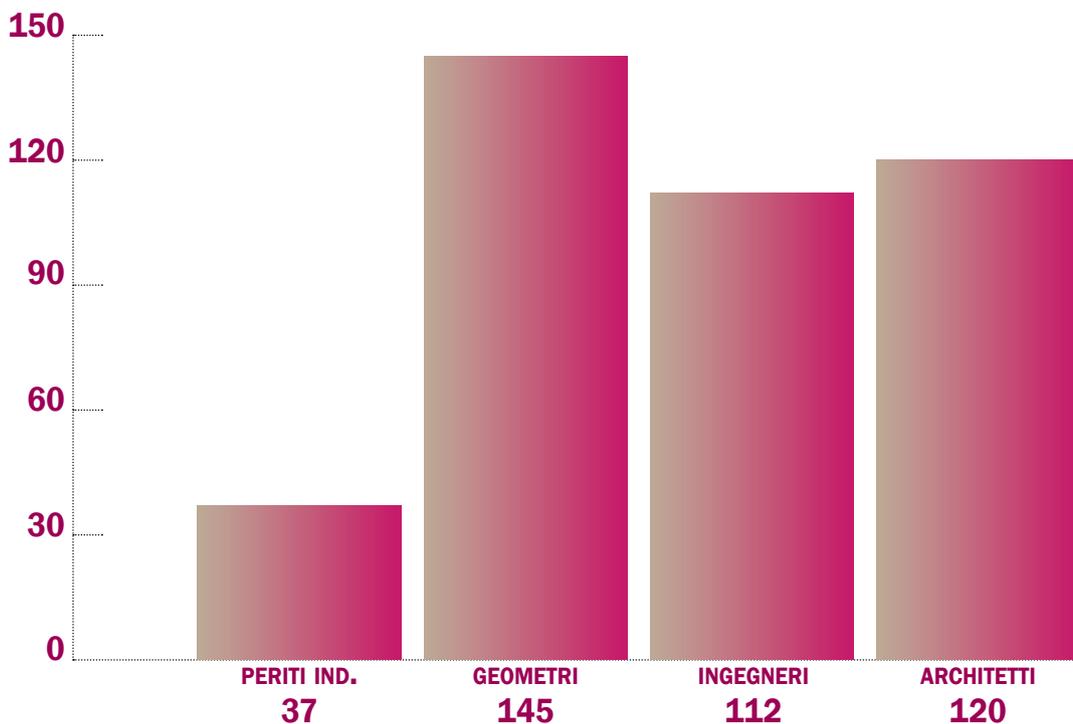
In fondo ce lo ha insegnato Internet che non esiste più un centro ed una periferia; per questo una categoria professionale in movimento, come quella dei periti industriali, sta spingendo per costruire una rete in termini di comunicazione. «L'idea è banale ma stenta ad essere applicata — sottolinea Massimo Soldati, presidente del Collegio di Siena — perché si tratta di far rimbalzare tutte le notizie che interessano la comunità dei periti industriali su tutti i mezzi possibili: dalla stampa nazionale al web, non tralasciando la stampa locale, molto importante per una categoria tecnica legata al territorio». Nella Regione Toscana la proposta sta già muovendo i primi passi, merito di uno spunto del consiglio direttivo senese con l'intento di recuperare fiducia e senso di appartenenza soprattutto dei liberi professionisti. «La Toscana ha fatto rete — continua Soldati — ed ha lanciato un

coordinamento regionale sostenuto dalla Federazione intercollegiale Regione Toscana (Firt). Cosa vogliamo? Cambiare mentalità e far capire ai periti industriali che oggi non esiste una frattura tra vertici e categoria: nel 2012 siamo tutti in ballo. Insomma bisogna far conoscere gli sforzi per la gestione della categoria ma anche chiamare a raccolta tutti i colleghi di buona volontà perché la stampa e comunicazione sono un bene comune: facciamo girare le notizie perché queste faranno girare il nome della professione e, d'altro canto, bisogna far conoscere le opportunità e benefici che ancora sono poco sfruttati». Ad esempio quelli messi a disposizione dall'Ente di previdenza a favore dei liberi professionisti. In quale modo? Appunto, il web e la stampa locale come «cavallo di battaglia». ■



FEDERAZIONE
INTERCOLLEGGIALE
REGIONALE TOSCANA

INDICE DI VISIBILITÀ = RAPPORTO FRA RISULTATI OTTENUTI SU ALCUNI MOTORI DI RICERCA/N. ISCRITTI



Ricerca effettuata sui siti Google, Bing, Yahoo, Governo Italiano, Regione Emilia-Romagna

PER FARSI VEDERE DAI MOTORI DI RICERCA

La pubblicità è l'anima del commercio. Ma quali sono le regole da adottare e gli strumenti da usare per promuovere la propria visibilità in rete? Un breve ma significativo vademecum sulle opportunità a disposizione di chi vuole farsi un nome nell'e-commerce



DI ANTONIO CUCCINIELLO

Per promuovere il nostro business, farci conoscere, raccogliere contatti o clienti, uno dei primi passi da mettere in atto è quello di proporre la nostra «mercanzia» a chi la cerca. Il posizionamento di un sito nei motori di ricerca non è una cosa semplice, al punto che è nata una nuova categoria professionale: quella degli specialisti in Seo (Search Engine Optimization). I pacchetti proposti possono costare fino a 600 euro e prevedono oltre che ad un posizionamento adeguato, anche un minimo di visite garantite. Il corretto posizionamento fra i primi risultati di Google può portare a

ritorni economici elevati, soprattutto per i siti di *e-commerce*. Pensate a come sia importante per chi di pubblicità ci vive (ad esempio i portali dei quotidiani online), apparire fra i primi risultati di una ricerca; di pochi è infatti l'abitudine di affinare la ricerca arrivando oltre la terza o quarta pagina.

Il motore di ricerca restituisce un indice dei contenuti disponibili in memoria classificandoli in base a formule statistico-matematiche che ne indicano il grado di rilevanza data una determinata chiave di ricerca. Il processo di catalogazione è eseguito da software chiamati *spider*; essi acquisiscono una copia ►

MOTORI DI RICERCA PIÙ USATI IN ITALIA

Google™ 92%

Virgilio 3%

bing™ 2%

YAHOO! 1%

facebook 1%

► testuale di tutti i documenti della rete e la inseriscono in un indice. Per fare questo lavoro il gigante americano Google adopera ben 900.000 server distribuiti in 10 data-center, di cui 6 negli Stati Uniti, 2 in Europa e 2 in Asia. La progettazione di un sito internet implica talmente tante di quelle variabili e parametri che se fatta ad hoc senza dubbio consente di ottenere risultati infallibili.

LE REGOLE D'ORO

Quali sono i punti cruciali da mettere in atto per aggiudicarsi i primi posti?

Ottimizzare il codice. Questa operazione consiste nell'intervenire direttamente sul codice sorgente con cui è stato programmato il sito. Evitare l'uso di grafica che appesantisce come ad esempio flash, filmati, animazioni superflue. I motori sono come donne intelligenti: non badano alla bellezza! Da non trascurare è la messa a punto dei «Tag» utilizzati per determinare il «tema» della pagina web.

Scelta delle parole chiave. Bisogna pensare come gli utenti finali, cercando di capire quale sia il termine da loro ricercato. Queste parole devono essere poche e devono racchiudere l'essenza del sito, inserendone molte e vaghe si peggiora la situazione. Assicurarsi inoltre che le suddette siano incluse nella pagina sottoforma di contenuti.

Qualità e quantità dei contenuti. Scrivere contenuti per la carta stampata è differente dallo scriverli per internet. L'informazione deve essere immediata e bisogna privilegiare l'uso di titoli, titoletti, paragrafi, e qualunque altro accorgimento che possa aiutare i lettori a trovare ciò di cui vanno alla ricerca.

Promuovere il sito. La registrazione del nuovo sito può avvenire anche manualmente segnalando l'indirizzo ai singoli motori senza aspettare che siano questi a rilevarlo. Per Google si può fare attraverso il sito: www.google.com/addurl.html. Importante è individuare i siti che trattino lo stesso argomento; si proporrà ai proprietari di questi uno scambio di link in modo da aiutarsi reciprocamente. *Monitorare gli accessi.* Capire quanto tempo i lettori passano nel sito è di importanza vitale. I parametri da tenere più in considerazione sono: stringa digitata per individua-

Fonte: SEMS (2011)

re il sito, pagine più lette, tempo di permanenza, browser utilizzati, provenienza geografica, accessi giornalieri.

■ COME MUOVERSI PER COSTRUIRE UN SITO

Prima del posizionamento

Niente deve essere trascurato e tutto influisce sugli algoritmi di indicizzazione dei motori: dal tipo di server dove risiede fisicamente il sito all'indirizzo scelto. Analizzare inoltre la concorrenza almeno per la prima pagina di risultati.

Ottimizzazione delle pagine

Ovviamente non si può fare a meno delle immagini, esse servono a comunicare qualcosa che con il solo testo non può essere descritto. A tal proposito è importante che sia presente per queste l'attributo Alt. Quest'ultimo serve ad informare, fra le altre cose, il motore sul contenuto dell'immagine, inoltre lo aiuta a restituire il giusto risultato nel caso in cui l'utente ricerchi delle immagini (es. Google Images).

News e FAQ

Per guadagnare in termini di visite e contatti è importante inserire una sezione dedicata alle Faq (Frequently Asked Questions), ovvero un posto in cui sono elencate una serie di domande con le rispettive risposte dell'autore.

Onde evitare di rispondere alla stessa domanda innumerevoli volte, queste sono pubblicate e visibili a tutti. Una sezione news può immediatamente avvertire il lettore degli argomenti più «caldi» del momento.

Dopo l'ottimizzazione

Gli spider vanno presi per quello che sono: semplici calcolatori. Per questa ragione ci si può comunicare adoperando il giusto linguaggio. Questa comunicazione può essere fatta a mezzo di una *sitemap*, o se non preferite l'inglese di una mappa del sito. Detta mappa può essere redatta con appositi *tool* che vengono messi a disposizione dei programmatori e serve ad elencare gli indirizzi di tutte le pagine del sito aumentando la precisione e velocizzando l'indicizzazione.

Manutenzione e affinamenti

Raggiunto il risultato che ci siamo prefissati, il lavoro non è finito. Proprio come un impianto elettrico, il sito va mantenuto per restare in buono stato. E bisogna continuamente mantenerlo aggiornato ed elaborare nuovi contenuti. La mancanza di interventi correttivi implica il sopravvento della concorrenza. ■



Antonio Cucciniello è un perito meccanico e si occupa di sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro. Ha programmato alcuni siti Internet per realtà aziendali sul territorio.

PILLOLE

IL SITO PIÙ EFFICACE SULLA RETE

*Bisogna senza dubbio prediligere i contenuti. Suddividere in tematiche i vari argomenti in modo da poter guidare il lettore nel punto esatto in cui vuole arrivare. Stabilire come devono essere strutturate le informazioni, secondo quale criterio. Inoltre partire sempre dal generico per poi arrivare agli approfondimenti. Per quanto riguarda la formattazione del testo, prediligere l'uso dei *Css* (Cascading Style Sheets). Il *Css* è un file che contiene tutto ciò che ha a che fare con l'impaginazione: sfondi, suddivisioni della pagina in più quadranti, grandezza del testo e così via. I motori di ricerca associano la presenza di un *Css* ad una maggiore qualità di progettazione.*

COSA SONO GLI SPIDER?

Programmi, in genere automatici, creati per analizzare o visitare pagine web. Spesso il termine è associato ai motori di ricerca che sono soliti usare spider per scandagliare la rete alla ricerca dei contenuti da indicizzare.

Per darvi un'idea di come funziona uno spider, bisogna che ricordiate come vedevamo i siti internet una quindicina di anni fa: poco fumo e tutto arrosto. Essi hanno una capacità di lettura limitata, non vedono animazioni flash, javascript, grafica in generale. Tutto ciò che non è visibile sottoforma testuale, non è catalogabile. Per cui uno degli accorgimenti è quello di non inserire immagini che contengano informazioni leggibili, ma semplicemente testo. ■

LA PEC ESISTE, MA FUNZIONA?

DI ELIO GULLO

Un celebre comico milanese diceva (in fiorentino): «son contrario alla pentola a pressione, perché rovina i sughi». Io invece non sono contrario alla Posta elettronica certificata (per gli addetti Pec), in quanto è solo una tecnologia e vorrei osservare un principio di neutralità: se serve sono favorevole al suo utilizzo, ma se non serve... Dunque, capiamo cosa possiamo fare per renderla utile.

L'utilizzo delle tecnologie digitali per migliorare i servizi offerti dalla pubblica amministrazione (ovvero l'e-government) ha avuto, nel nostro Paese, una declinazione che, forse estremizzando, può essere definita di «adozione di regole e consuetudini del mondo materiale ai servizi/prodotti del mondo web». Intendo dire che gli strumenti che di volta in volta le tecnologie hanno reso disponibili alle organizzazioni pubbliche (il fax o la posta elettronica, ad esempio) sono stati trattati alla stregua degli equivalenti dell'uso corrente (recapito di una istanza firmata dal richiedente) e ciò, molto probabilmente, per una serie di ragioni non tutte disprezzabili:

- estensione di regole e comportamenti già in uso a prodotti/servizi simili;
- facilità di utilizzo delle novità senza

dover ricreare il quadro normativo di riferimento;

- difficoltà ad immaginare che spesso le analogie (epidermiche) nascondono (profonde) diversità determinanti.

Infine, una mania di onnipotenza che talvolta ha preso la mano al legislatore che, scritte leggi ad hoc, ha immaginato di trasformare le «cose» di cui trattava semplicemente inserendole in un testo normativo. La posta elettronica certificata (Pec) che pure presenta alcune interessanti caratteristiche in grado di superare una serie di limiti della nostra burocrazia, si presta quasi per incanto per confermare, io credo, gran parte degli assunti appena citati.

A COSA SERVE LA PEC/I?

Non dirò cos'è, ci sono Wikipedia e decine di siti e pubblicazioni cui rimando volentieri. Ma a cosa serve? A quale domanda risponde la sua introduzione? La Pec è uno strumento di comunicazione elettronica – un vettore – che permette di dare ad un messaggio di posta elettronica lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricevimento.

Analogamente alla raccomandata, la Pec non è in grado di garantire la certificazione del contenuto del messaggio, a meno che il mittente non lo firmi digitalmente. Nelle intenzioni del legislatore, avrebbe

L'E-GOVERNMENT E LA MANCANZA DI FANTASIA

La pubblica amministrazione si è limitata a tradurre nelle nuove tecnologie i vecchi servizi offerti al cittadino, ma non ha per il momento immaginato di offrire, grazie alle nuove tecnologie, nuovi servizi

La posta elettronica certificata è la soluzione? È nuova sì, ma a volte inefficace, è veloce sì, ma a volte laboriosa per essere usata. E poi per essere valida bisogna conservare i messaggi certificati che arrivano. Ma chi li ha mai conservati? Forse sarà pronta a decollare quando gli altri mezzi di certificazione saranno considerati morti, mentre ad oggi sono vivi e vegeti



dovuto trattarsi di uno strumento indispensabile per completare l'informatizzazione della pubblica amministrazione, affiancando il documento informatico e la firma digitale. Il modello era più o meno: per ogni strumento del mondo materiale abbiamo a disposizione un equivalente del mondo digitale (documento cartaceo, firma autografa e sistema postale vs documento informatico, firma digitale e Pec).

La Pec, in qualità di vettore, non costituisce di per sé un documento da accettare e da protocollare come valida istanza per una pubblica amministrazione. Anzi, paradossalmente, la Pec potrebbe non contenere alcun testo, ma «trasportare» come allegato un documento informatico: quindi uno o più file sottoscritti con firma digitale. Come

la raccomandata a/r non è equiparabile al documento contenuto nella busta, così la Pec garantisce la consegna del documento trasportato, senza incidere né sulla sua validità né sulla sua efficacia. Certamente la trasmissione può essere accompagnata da un messaggio, ma quel messaggio non può essere identificato nel nostro ordinamento con un documento sottoscritto.

Il vettore, infatti, non può essere confuso con l'autore del documento. Se utilizzando la Pec viene trasmesso un documento scritto da terzi (o scaricato da internet), è evidente che l'avvenuta trasmissione non è giuridicamente paragonabile ad una sottoscrizione.

La Pec è, quindi, uno strumento di comunicazione telematica sicuro e «certificato», ma in nessun caso può fornire ►

SCHEDA

IPOST

La e-mail certificata gestita dalla pubblica amministrazione assume alcuni aspetti paradossali. Voluta fortemente dall'ex ministro Renato Brunetta, possiede la caratteristica di comunicare solo con se stessa. In buona sostanza, solo chi appartiene al dominio Ipost può scambiare messaggi certificati, mentre il mondo Ipost è una roccaforte sia in entrata che in uscita con gli altri domini. Nell'era digitale della comunicazione globale, attivare un mezzo malato di solipsismo sembra una contraddizione in termini. ■

► una risposta incontrovertibile circa la corretta attribuzione della paternità del contenuto trasmesso.

Detto questo, gli elementi indispensabili di certezza circa la paternità e l'integrità di un documento sono garantiti solo dalla firma elettronica qualificata (la firma digitale è un tipo di firma elettronica qualificata). In ambiti diversi – ad esempio nel caso del commercio elettronico tra privati – la Pec può anche essere equiparata ad una firma elettronica (semplice e non qualificata) e quindi essere utilizzata anche per dare paternità al mittente, ma nel caso delle pubbliche amministrazioni sussistono esigenze di «fede pubblica» che non possono prescindere dalla esatta attribuzione di una istanza al suo sottoscrittore.

Pertanto:

- la firma digitale è lo strumento che garantisce autenticità e integrità di un documento informatico;
- la Pec è, invece, lo strumento che garantisce la certezza giuridica della trasmissione di documenti informatici.

LA SOLA PEC A CHI/COSA SERVE/2?

Intanto le garanzie di ricezione sono offerte solo se mittente e destinatario usano la Pec. È un po' come il telefono rosso all'epoca della guerra fredda: uno strumento aggiuntivo rispetto a quello tradizionale e che interconnetteva solo chi ne era in possesso (due sole persone, i presidenti di USA e URSS).

Certo, dirà qualcuno, non serve a socializzare su web ma a trasmettere istanze o altra documentazione avente valore legale senza alzarsi dalla propria scrivania. Perfetto: e allora quali uffici accettano

Pec e solo Pec al posto di fax, raccomandata, mail, corriere, consegna a mano e non so cos'altro?

E qui sta, a mio avviso, uno dei problemi del suo mancato utilizzo e della necessità, per il legislatore, di imporla *manu militari*. Non è uno strumento universale (come la raccomandata), fornisce certezze a prezzi (tecnico-organizzativi) non alla portata di tutti, impone oneri occulti per la sua conservazione, e potrà forse decollare solo quando gran parte dei «rivali» sarà stata messa fuori gioco.

È più facile scrivere un documento, firmarlo e trasmetterlo via fax ad una pubblica amministrazione (eventualmente con una copia della propria carta di identità) o disporre di un PC collegato a internet, di un lettore di smart card, di una firma digitale e di un contratto di Pec e poi assicurarsi che l'amministrazione destinataria abbia un indirizzo di Pec e quindi trasmettere il documento dopo averlo firmato?

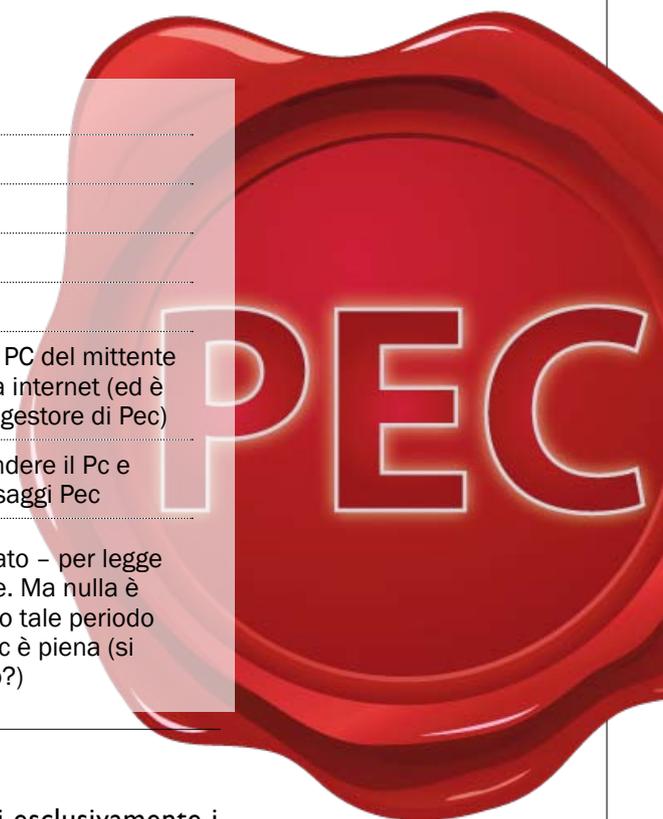
Indipendentemente dal suo non facile utilizzo – ma la Pec è stata introdotta come strumento di semplificazione e riduzione di tempi e costi nel colloquio con la pubblica amministrazione – vi sono ancora alcune questioni la cui soluzione sarà prodromica ad un eventuale decollo in ambito professionale.

A QUANDO IL DECOLLO?

Ad esempio, un commercialista può vedersi accettata (ovvero protocollata) una istanza firmata digitalmente da un suo cliente e trasmessa con la propria Pec? Il fax, come vettore, non pone di questi problemi (non importa di chi sia il fax, la paternità del documento è data dalla firma autografa e dalla copia del documen-

CONFRONTO TRA RACCOMANDATA A/R E PEC

RACCOMANDATA A/R	PEC
Si può inviare in tutto il mondo	Solo in Italia
Non garantisce il contenuto	Come la raccomandata
Il contenuto può essere ripudiato	Come la raccomandata
Si può smarrire la ricevuta di ritorno	Impossibile
Viene recapitato un avviso di giacenza al mittente	L'avviso di giacenza è sul PC del mittente se è acceso e connesso a internet (ed è comunque sul server del gestore di Pec)
Il destinatario deve andare all'ufficio postale a ritirare la raccomandata	Il destinatario deve accendere il Pc e verificare se ci sono messaggi Pec
Nel caso di compiuta giacenza la raccomandata viene restituita integra al mittente. Ricevute ed altra documentazione restano alle poste a disposizione per un tempo illimitato. Non vi sono limiti al numero di raccomandate (spedite o ricevute)	Il messaggio è memorizzato – per legge – per 30 mesi dal gestore. Ma nulla è detto di cosa accade dopo tale periodo ovvero se la casella di Pec è piena (si rifiuta il nuovo messaggio?)



to di identità). Come e cosa deve essere conservato di una Pec: il testo contenuto nella Pec e i relativi allegati? Il documento informatico trasmesso in allegato? Ed in che formato: cartaceo o digitale?

Questi nodi, qualora non sciolti correttamente, produrranno una serie di soluzioni eterogenee e non interoperabili e problemi difficilmente risolvibili in carenza di coordinamento normativo. L'utilizzo della Pec, quindi, comporta per il mittente la conservazione dei contenuti e dei documenti trasmessi, nonché delle relative ricevute di invio e di ricezione e per il destinatario la conservazione della busta ricevuta e dei relativi contenuti. A ciò si aggiunga che la conservazione della Pec è disponibile oggi solo come servizio a pagamento in capo agli stessi gestori di Pec, i quali invece possono limitarsi a con-

servare per soli 30 mesi esclusivamente i log di trasmissione dei messaggi che transitano nel sistema.

L'assenza di obblighi di conservazione a cura dei gestori si tradurrà per l'utente in inevitabili problemi di gestione e archiviazione elettronica.

Questo stato di cose ha avuto finora l'effetto di aumentare la confusione dei soggetti – obbligati o meno – nell'adottare la Pec come strumento di comunicazione elettronica.

L'auspicio è che almeno un governo di «tecnici» possa porre mano alle questioni ancora irrisolte e si dia da fare per completare l'operazione di digitalizzazione della pubblica amministrazione per la quale esiste una domanda – di cittadini, imprese ed intermediari – da troppo tempo inascoltata. ■



L'AUTORE

Elio Gullo è responsabile della Direzione sistemi informativi e telecomunicazioni dell'Enpals, ora in fusione con l'Inps.

CURARE UNA RIVISTA ONLINE

DI TONINO ZAMPIERI

Per parlare di utilizzo del mezzo web esistono varie strade, alcune teoriche ed altre molto operative. Io non farò che partire dalla mia esperienza legata a due giornali online di cui sono l'editore, cioè *tiellephoto.it* e *gobelluno.it*.

Il primo, su cui intendo concentrarmi, è a tutti gli effetti un quotidiano che nasce da un progetto editoriale pensato nel dicembre del 2008. L'idea è molto semplice, anche se stranamente, fino ad oggi, non mi risulta sperimentata da altri in Italia almeno nel senso radicale: la comunicazione della notizia attraverso l'immagine. In concreto, la linea editoriale di *tiellephoto.it* intende dare la notizia utilizzando un testo molto breve ma con molte foto oppure con un filmato. Nella consegna del premio *Qoll Festival 2011*, la giuria ha sottolineato come la nostra rivista proponga «una formula sperimentale anche per il giornalismo online, cioè un'informazione che lascia poco spazio all'immaginazione per quanto letto, ma dando vita alla parola grazie alla fotografia». Questa è *tiellephoto.it*.

STILE CNN

Curare una rivista così concepita, rispetto alle tradizionali online, è molto oneroso. Ogni servizio va documentato con la presenza sul territorio per raccogliere le immagini da proporre e ogni servizio deve avere materiale «fresco» senza pescare da un archivio, raccogliendo di volta in volta la testimonianza visiva dell'evento.

Un normale articolo di un quotidiano, sia su carta che su web, può essere scritto da una scrivania della redazione con la raccolta telefonica dell'informazione e delle testimonianze, mentre con la macchina fotografica devi necessariamente andare sul posto. Un po' è come tornare ai fondamentali della stampa, allo stile Cnn o al meccanismo dell'inviato, quando la testimonianza fa parlare il tuo articolo.



01-09-2011

DE GREGORI CANTA A FUCHIADE

14-05-2011

**MONTE CELO,
LA CARICA DEGLI ELICOTTERI**

UNA NUOVA SPECIE: IL LETTORE ARTICOLISTA

Per questa ragione il web accende un circuito di testimonial che all'occorrenza possono diventare articolisti, circuito di interazione completamente sconosciuto alla carta stampata. In qualche modo, la testata classica ha ragionato usando il territorio come zona di caccia per i fatti, i quali sono sempre filtrati dalla penna di chi li raccoglie. Ogni fatto, solo quando viene pubblicato sulla testata giornalistica, diventa notizia, quasi sottraendolo alla vista di chi lo ha vissuto e imponendolo al lettore. Internet non funziona in questo modo. I lettori spesso sono i testimoni del fatto – un po' la specificità dei giornali sportivi, i cui lettori molte volte sono testimoni diretti del fatto avvenuto – e spesso i lettori diventano articolisti che segnalano e rendono pubblico un fatto che è accaduto in un contesto ristretto. Ma non solo. Acquisire e pubblicare un articolo di un lettore-navigatore permette di acquisire una nuova cerchia di lettori, conoscenti e amici dell'articolista stesso. Avere lettori che diventano articolisti vuol dire interloquire con il lettore della rivista, sia con la pubblicazione del suo articolo ma anche con l'apertura di canali diretti di replica come i forum, facebook, twitter. Insomma, con il web inizia quello strano meccanismo in cui tutto è al centro e niente è pe-

Tiellephoto lancia l'idea del giornalismo per immagini, laddove l'informazione cammina sui volti e sui colori ma pochissimo sulle parole. Il web insomma come mezzo di interazione. Ma anche di visibilità per accreditare una categoria professionale tecnica



29-01-2012

L'ALLEGHE SI IMPONE SULL'ASIAGO

riferia: una delle grandi forze dell'editoria web è quella che tutto ha dimensione globale. Anche la piccola rivista bellunese può essere letta da tutto il mondo, perché la rete ha questo effetto di amplificazione e moltiplicazione. Questa è una delle specificità che non può avere, e non avrà mai, la carta stampata.

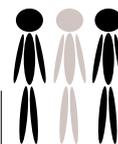
IL WEB DÀ FORZA ALLEVOCI INASCOLTATE

Ultima osservazione. La carta stampata fa sempre fatica a pubblicare le notizie, i comunicati stampa e quanto altro proposto dagli ordini professionali, come da tutte le fonti che vengono sentite come parziali o portatrici di interesse di parte. Vale per le professioni tecniche, ma credo di poter fare lo stesso discorso per tante altre organizzazioni la cui voce fa fatica ad emergere: dalle organizzazioni senza scopo di lucro a quelle la cui copertura politica non è ben identificata. I pochi spazi editoriali sono

28-08-2011

CORSA COI «CARET» EDIZIONE 2011

sempre state frutto di «favori» di amici giornalisti che a fatica ricavano piccoli spazi nelle pagine dei quotidiani locali. Le motivazioni addotte sono principalmente la esiguità dello spazio sulla testata e, di conseguenza, i costi economici che impediscono di dare voce evidentemente a chi non porta ritorni economici. Bisogna osservare che nelle riviste online i costi sono praticamente azzerati e gli spazi sono pressoché infiniti. Magicamente. Inoltre la notizia rimane disponibile molto a lungo ed è facilmente rintracciabile anche dopo anni. Dunque anche le voci meno visibili entrano in rete attraverso le riviste online, che diventano una ricchezza perché non rappresentano un costo per l'editore e non occupano spazio. Certo, bisogna attivare una serie di procedure per far emergere l'archivio, perché un sito con una debole funzione «cerca» annulla la sua capacità di stare sul mercato. E non a caso, infatti, l'accesso gli archivi settoriali si paga profumatamente. ►



L'AUTORE

Tonino Zampieri è editore di due giornali online: *tiellephoto.it* e *gobelluno.it*. Di entrambi è direttore responsabile il giornalista fotografo Luca Mares. Il nome Tielle nasce dalle iniziali dei due soci ideatori e fondatori, appunto Tonino e Luca.



29-01-2012

L'ALLEGHE SI IMPONE SULL'ASIAGO

FERMO IMMAGINE

«Nella carta stampata solamente le notizie riguardanti eventi molto importanti pubblicano molte foto a corredo degli articoli. Più è importante la notizia più il lettore richiede di vedere immagini, ha bisogno di farsi una sua idea attraverso le fotografie. Noi con tiellephoto.it abbiamo pensato di farlo per ogni notizia pubblicata». ■

NUDO E CRUDO

Le riviste web in Italia

Da una ricerca IIRIS (Istituto Italiano Ricerca Informazione Statistica) realizzata nel 2010 risulta che in Italia ci sono più di 800 riviste online. Vengono definite «quotidiani online locali» ed ogni città ne ha una o più di una.

Attraverso queste testate passa tutto il mondo italiano minuto per minuto: perché le testate online non hanno un orario entro il quale bisogna chiudere il giornale, aggiornano di continuo le notizie sia durante il giorno che di notte. Il giornale online, dunque, non ha costi per l'utente e gli viene recapitato direttamente a casa.

Attenzione, però: ad oggi nella stragrande maggioranza dei casi, i giornali online a pagamento sono solamente la versione web dei quotidiani della carta stampata. Questo è un punto forte, perché la casa madre ne legittima la fonte, ma è anche un punto debole perché le riviste online sembrano essere un *minus* rispetto alla versione cartacea.

In realtà, per almeno un aspetto, il giornale online, aggiornato di continuo, diventa un mordi e fuggi ma anche una sorta di enciclopedia della notizia, con facilità di ricerca per il realizzo di una rassegna stampa per argomento. In questo senso, un giornale online è veramente qualcosa di diverso, anche se ad oggi le sue funzionalità non sono ancora del tutto esplose. ■

► DI COSA TRATTA TIELLEPHOTO.IT

Tiellephoto.it tratta notizie della provincia di Belluno e vengono curati particolarmente i temi dello sport locale, come l'hockey sul ghiaccio e la cultura legata al territorio. Tendenzialmente cerchiamo di curare le notizie di eventi che vengono trascurati dai quotidiani locali della carta stampata: questa è la scommessa.

Annualmente pensiamo ad inchieste su temi specifici da curare nell'arco dei dodici mesi, in modo da creare delle rubriche dedicate che rimarranno per sempre in linea a disposizione del lettore. Per il 2012 i temi saranno due: il primo prevede di documentare il lavoro svolto dal mondo del volontariato bellunese al servizio della collettività. Oltre che testimoniare fotograficamente le diverse iniziative, attraverso i testi saranno pubblicati la quantità delle ore di lavoro e il numero dei volontari impiegati in attività di sostegno pubblico, in modo da calcolare in euro l'opera realizzata gratuitamente a favore della collettività.

Noi di Tielle riteniamo, e la realtà ci sta dando ragione ogni giorno di più, che in un momento in cui la crisi ha azzerato le disponibilità di cassa delle amministrazioni pubbliche (comuni e province), la cura del territorio si attua attraverso l'opera del volontariato, che nel nostro territorio è molto presente ed attivo. Esempi? Il nonno vigile all'uscita delle scuole, il vigile volontario impegnato a regolamentare il traffico in occasione di eventi con grande afflusso di auto ai parcheggi, il taglio di una siepe e dell'erba di un prato e/o parco pubblico; e ancora, il restauro di un capitello, la pulizia di un torrente, la manutenzione di un sentiero di montagna, gli interventi della Protezione Civile, il soccorso Alpino con i recuperi dei dispersi in montagna.

UN MONDO DI ATTIVITÀ

Il secondo tema del 2012 che sarà trattato e sviluppato da Tiellephoto sarà quello degli emigranti. Belluno è una provincia che ha persone e famiglie che sono emigrate in tutto il mondo; con la nostra rivista vogliamo arrivare a loro per portare i nostri servizi sulla cultura della terra delle loro origini. Loro stessi saranno invitati a inviare servizi giornalistici e fotografici della vita che conducono nella terra dove sono emigrati.

Il web è anche l'ultima occasione per tramandare in forma scritta i dialetti locali. Tutti parlano il dialetto giornalmente, ma pochi lo scrivono. Noi vogliamo che le persone comuni attraverso la nostra rivista siano libere di scrivere la lingua che parlano

quotidianamente, senza paure e senza pudori. Proporre a chi vive lontano, lì direttamente in casa loro, una lingua che stanno dimenticando è una cosa che crediamo sarà molto apprezzata. L'idea di interloquire con gli emigranti bellunesi sparsi in tutto il mondo nasce da un dato di fatto rilevato dalla lettura dei report del nostro sito web: percentualmente il secondo Paese che legge la nostra rivista è il Canada ed il terzo sono gli Stati Uniti. Questo perché seguiamo da anni il massimo campionato di hockey sul ghiaccio italiano dove militano un centinaio di giocatori canadesi ed americani.

TIELLEPHOTO.IT E I PERITI INDUSTRIALI

Abbiamo sperimentato con successo la pubblicazione di un evento organizzato dal Collegio di Belluno: la visita dei periti industriali ad un cantiere stradale con galleria. Vedi il sito http://www.tiellephoto.it/it/C_tag_all.asp?tag_nome=PERITI.

Esperienze come queste devono diventare la regola.

Le attività del Collegio di Belluno e dei periti industriali dovrebbero avere continue pubblicazioni sulla stampa, ma per poter attivare questo processo con successo ogni collegio provinciale dovrebbe avere un addetto stampa. Ritengo che la categoria tecnica dei periti debba uscire dal proprio guscio individuale, associativo e ufficiale di categoria. Il web è un'opportunità nuova ed unica che va sfruttata come una miniera che spesso non luccica ma dove l'oro va cercato.

L'investimento futuro nella comunicazione di categoria, a mio avviso, deve certamente privilegiare il mezzo web. L'esempio classico è l'operazione della rivista «Opificium» su cui sto scrivendo, pubblicata in forma cartacea ma anche in formato web, diventando così consultabile da tutti i navigatori della rete. E non è solo informazione quella che va perseguita, ma anche visibilità. Il web si presenta come una ghiotta occasione per spendere la qualità dei progetti di tanti periti industriali. *Tiellephoto.it*, con la sua comunicazione attraverso le immagini (foto e/o filmati) risulta essere il canale e lo strumento ideale per documentare l'ingegno di un progetto: uno spazio pubblico, senza costi, con la pubblicazione della documentazione completa del lavoro svolto. Il servizio caricato su web verrebbe visto da tutta la collettività e non rimarrebbe racchiuso dentro i confini di una rivista, magari specializzata e del settore, dedicata solamente agli addetti ai lavori. ■



05-05-2011

CNSAS LONGARONE, ESERCITAZIONE IN PARETE



OCCHIO AL SITO

GOBELLUNO.IT

Gobelluno.it è il classico quotidiano online come quelli presenti in ogni città d'Italia.

Questa rivista vive di comunicati stampa che provengono dalle agenzie di stampa, dalle amministrazioni pubbliche, dalla Questura e da tutte quelle istituzioni che giornalmente forniscono comunicati sulle proprie attività ed eventi.

Gobelluno è nata da pochi mesi e sarà un amplificatore delle notizie riguardanti le attività del Collegio di Belluno.

LA REDAZIONE

La redazione della nostra rivista web siamo noi con fotocamera e computer sul luogo dove è in corso l'evento. Attenzione: una comunicazione in tv termina con la fine della trasmissione. Sulla rivista web, invece, la notizia rimane. ■



IL MOOD DELLA

Si registrano in ambiti diversi interessanti iniziative tese all'avvicinamento progressivo di soggetti prima distinti che battevano autonomamente e in maniera concorrenziale le strade della rappresentanza. Steccati e barriere vanno abbattuti. E per il sociologo Delai un'importante conferma della nuova tendenza viene anche dal progetto promosso da geometri, periti agrari e periti industriali per l'istituzione dell'Albo dei tecnici laureati per l'ingegneria



DI NADIO DELAI

Stiamo assistendo nei tempi recenti a un intensificarsi di tante e differenziate forme di convergenza associativa. Nell'analizzarne una fenomenologia tutta da «lavori in corso», questa risulta assai ampia e differenziata al suo interno. Ha aperto la strada Rete Imprese Italia, in cui convergono Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confesercenti e Casa Artigiani, e alle cui spalle stanno all'incirca 2,6 milioni di imprese con 14 milioni di addetti. Nasce per superare le logiche di rito della concertazione e per riequilibrare la rappresentanza delle imprese in un quadro che ne valorizzi l'apporto ai processi evolutivi del Sistema Paese.

Si è quindi messa in movimento l'area della cooperazione, dando vita (a partire da gennaio 2011) ad un nuovo soggetto: l'Alleanza delle cooperative italiane. Tale organizzazione oggi raggruppa: Legacoop (8,5 milioni di soci, 485 mila occupati e 56 miliardi di euro di fatturato); Concooperative (3 milioni di soci, 518 mila occupati, 20 mila imprese e 61 miliardi di fatturato); Associazione generale cooperative italiane (388 mila soci, 21 mila occupati, 7 mila imprese e 7 miliardi di fatturato).

Ma se vogliamo continuare nel richiamo di altre fenomenologie di convergenza non si può non ricordare anche un esempio concernente la rappresentanza non più delle imprese, bensì di *professional* di vario livello. Riguarda la proposta messa in campo dagli ordini professionali dei periti industriali, dei periti agrari e dei geometri. Si tratta di un insieme di *professional* pari a poco meno di 200 mila unità (46.000 nel primo caso, 22.000 nel secondo e 110.000 nel terzo) che intenderebbero battere la strada già percorsa a suo tempo da dottori e ragionieri commercialisti. L'obiettivo esplicito sarebbe di perseguire la costituzione di un ordine unico, con l'incorporazione anche della base dei laureati triennali tecnici (ingegneri, architetti, agronomi), in modo da dar vita a quell'insieme di professioni intermedie di cui il Paese ►

LA SCHEDA

■ L'ANNUARIO DEL LAVORO 2011

Pubblichiamo un estratto del saggio di Nadio Delai apparso su «Annuario del lavoro 2011», un volume di 336 pagine che racconta, analizza e commenta quanto è accaduto nel corso dell'ultimo anno nel campo del lavoro attraverso il contributo di giornalisti, docenti universitari, giuslavoristi, economisti e sociologi. Il volume ha un prezzo di copertina di 70 euro ma viene venduto direttamente dall'editore al prezzo di 50 euro. Si può acquistare rivolgendosi alla casa editrice con una mail all'indirizzo segreteria@ildiaridellavoro.it. ■



Nadio Delai



Il mood della convergenza sembra costituire una delle novità del sistema della rappresentanza, novità peraltro tutta da comprendere e da seguire passo passo. Non bisogna nascondersi tuttavia che c'è un sentiero molto sottile che separa l'effettiva novità dall'«aggiunta» pura e semplice, costituita da un'ulteriore forma-associativa, sovrapposta a quelle già esistenti

► ha costantemente bisogno, ma che oggi trova risposte indebolite e frammentate, stante la trasformazione graduale verso la «liceizzazione» dei tradizionali percorsi dei periti e dei geometri e la moltiplicazione delle lauree brevi: tutto ciò suggerirebbe di costruire una rappresentanza unitaria, in grado di saldare le nuove professionalità legate al primo livello di laurea con quelle legate al diploma, allo scopo di ricostruire quell'«esercito di presidio di professionalità intermedie» che ha svolto una funzione determinante nel ciclo di sviluppo precedente del Paese e che può e deve svolgerne una altrettanto importante nel ciclo che verrà.

Va anche ribadito che la realizzazione di un ordine unico significherebbe la rinuncia a un numero rilevante (pari a 300-400 unità) di presidenze e dei consigli che oggi sono distribuiti sui tanti territori del Paese fra i tre ordini, rispettivamente dei periti industriali, dei periti agrari e dei geometri.

□ LE RAGIONI DI UNA SPINTA MOLTEPLICE VERSO LA CONVERGENZA

La prima ragione è la percezione di una evidente divaricazione tra rappresentanza e rappresentazione. Si tratta di un processo che è iniziato ovviamente da tempo e che ha finito col distanziare progressivamente le associazioni dai bisogni reali delle imprese, facendo prevalere spesso un ruolo di «soggetto di opinione» (sino a scivolare nell'opinismo spinto). La crisi ha influenzato pesantemente tale divaricazione, imponendo ruoli (e riti) di confronto continuo che però stentano a calarsi nella realtà, mentre quest'ultima sta affrontando al contrario una profonda «mutazione».

È evidente che lo slittamento progressivo verso l'opinismo, esercitato dalle grandi associazioni di rappresentanza, ha finito per creare una situazione di graduale distacco dalla realtà concreta del Paese, con conseguenti fenomeni di autorappresentanza dei propri interessi sia da parte delle grandi imprese (l'esempio Fiat è sin troppo evidente), sia anche da parte dei piccoli e dei medi soggetti d'impresa che tentano talvolta la strada (peraltro senza sbocco) di una interpretazione e di una rappresentanza diretta dei propri interessi specifici. C'è da chiedersi a questo punto se il mood della convergenza saprà contemporaneamente tenersi agganciato alla realtà delle imprese e contemporaneamente saprà rafforzare la propria capacità di rappresentanza in alto presso le istituzioni, uscendo però dall'eccessivo opinismo di vertice.

La seconda ragione ha a che fare con lo scoppio della bolla del soggettivismo che ha fatto seguito – lo si sia percepito o meno – allo scoppio delle tante bolle più note ed evidenti: da quella della finanza a quella dell'immobiliare, da quella delle materie prime a quella che forse si ripeterà di nuovo sempre nella stessa finanza. Con la fine della bolla del soggettivismo abbiamo chiuso un ciclo in cui la soggettualità (delle persone come delle aziende) stava sempre al centro, sino al punto di assumere i connotati negativi di un soggettivismo e di un individualismo oltre misura, declinati secondo logiche competitive e liberiste spinte che però rompono la coesione sociale e frenano la

possibilità di crescere da parte delle imprese attraverso le tante e diverse forme di alleanza tra di esse.

La terza ragione ha a che fare con la capacità di dare senso di marcia, orientamento e identità condivisa al Paese da parte della politica (e questo con riferimento ad entrambi i principali schieramenti attuali). Stare dentro la realtà della crisi ha significato e significa per le associazioni rendersi conto ad esempio: che non basta perseguire gli interessi parziali di singole categorie, attraverso tante, frammentate forme di rappresentanza e di altrettante lobby piccole piccole (anche perché è finito il ciclo delle risorse pubbliche abbondanti su cui esercitare l'azione delle lobby piccole, piccole); e che non basta, per i soggetti di rappresentanza, battere la strada del «chiedere», mentre serve sempre di più percorrere la via del «proporre» e quella del «fare» insieme, sino alla promozione di vere e proprie forme di lobby di sistema.

□ LE VISCHIOSITÀ E I RISCHI DA AFFRONTARE NELLA NASCITA DEI NUOVI SOGGETTI

Quanto alle prime (le vischiosità) è sufficiente pensare: alle difficoltà sul piano degli organismi «politici» dei nuovi soggetti, legate alla definizione di leadership continuative e non a rotazione (le quali ultime accentuano le diversità personali e quelle di stile di conduzione del nuovo soggetto, le quali a loro volta influenzano l'immagine dell'associazione di appartenenza); alla difficoltà di far convergere le strutture sottostanti che sono inevitabilmente «tentate» di restare in tutto o in parte separate (con il formarsi di managerialità associative contrastanti, competitive o addirittura conflittuali); alla difficoltà immediata (sia per la parte politica che per la parte di struttura) di ridurre il numero di posizioni e di ruoli dirigenziali in funzione della nuova struttura unificata; alla difficoltà di fare a sua volta convergenza di linguaggi e di culture diverse che ogni singola associazione ha prodotto nel tempo e tende a tramandare sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello identitario (ideologia compresa); alla difficoltà di affrontare «ripensamenti» identitari e di interessi, specie nei momenti di crisi, in cui ogni organizzazione originaria comunque tende a difendere l'ambito specifico della propria base; alla difficoltà di far scendere le eventuali convergenze centrali a livello nazionale sui diversi territori, dove la competizione tra associazioni

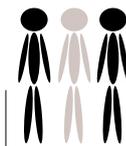
differenti sollecita la competizione interna per la conquista delle cariche sociali.

Quanto invece ai rischi di tipo più strategico non bisogna dimenticare, tra gli altri: il rischio di scivolamento ulteriore verso l'alto delle funzioni di rappresentanza dei soggetti aggregati, grazie all'aumento di peso specifico derivante dalla massa accresciuta della base di riferimento (il che potrebbe far aumentare invece che ridurre la divaricazione tra interessi reali delle imprese e gestione di una rappresentanza tutta riferita alla politica istituzionale centrale); il rischio di non saper far scattare il passaggio dall'«associazionismo soggettuale» (da cui si proviene) all'«associazionismo relazionale» (che invece si afferma di voler sviluppare): il che porterebbe ad una divaricazione tra il «dire» (tutto ispirato alla convergenza dichiarata) e il «fare»; il rischio di interpretare, al di là dell'opportuno, il ruolo (parzialmente) di sostituzione di una politica oggi particolarmente debole: il che finirebbe per negare lo stesso oggetto sociale dell'associazionismo di rappresentanza, che è quello di tutelare e promuovere gli interessi a prescindere dagli orientamenti politico-ideologici degli associati (orientamenti che devono trovare sbocco secondo un'altra logica, quella cioè tutta verticale dell'adesione all'una o all'altra proposta politica).

□ LO SCENARIO DI UN PERCORSO QUASI OBBLIGATO

Alla luce di quanto sin qui ricordato, compresi le vischiosità e i rischi, resta il fatto che il mood della convergenza sembra costituire una delle novità del sistema della rappresentanza, novità peraltro tutta da comprendere e da seguire passo passo. Non bisogna nascondersi tuttavia che c'è un sentiero molto sottile che separa l'effettiva novità dall'«aggiunta» pura e semplice, costituita da un'ulteriore forma-associativa, sovrapposta a quelle già esistenti. Per questo è bene tener presente che tale sentiero corre sempre tra due alternative da tenere ad un tempo separate ma in relazione tra loro. Si ricordano, a titolo di esempio:

■ **l'alternativa aggiuntività/sostituzione**, la quale può caratterizzare il soggetto associativo nuovo rispetto a quello precedente: quello che conta probabilmente è mostrare il prima possibile un'aggiuntività apprezzabile e visibile sin da subito, su cui costruire lentamente pezzi ►



L'AUTORE

Nadio Delai, sociologo, è stato per molti anni direttore della Fondazione Censis e quindi direttore di Rai Uno e successivamente responsabile delle politiche economiche e sociali delle Ferrovie dello Stato. Attualmente è presidente della società Ermeneia-Studi & Strategie di Sistema - che si occupa di analisi di consulenza strategica nei confronti delle imprese, dei sistemi associativi e dei soggetti di sviluppo locale.

da 20 anni il software leader in Italia per successioni e volture



**Nuova Versione
2012**

- ▶ **completezza**
- ▶ **affidabilità**
- ▶ **facilità d'uso**

*Nessun altro
software è così
completo!*

Caratteristiche principali software

Gestione completa di tutti gli aspetti relativi a:

- ▶ Dichiarazioni di successione dal 1973 ad oggi
- ▶ Calcolo e liquidazione completa di tutte le imposte dovute
- ▶ Gestione completa domande di voltura catastale
- ▶ Stampa completa di tutta la modulistica e documentazione necessaria
- ▶ Accurato servizio di assistenza tecnica e normativa per ogni quesito relativo alla pratica
- ▶ Aggiornamenti continui in tempo reale.

**Scarica oggi la versione trial dal nostro
sito www.geonetwork.it ed approfitta delle
straordinarie offerte in corso!**

Corsi di formazione sulle successioni

La **Divisione Formazione Geo Network** effettua corsi avanzati di aggiornamento professionale accreditati per il rilascio di Crediti Formativi Professionali (CFP) in tutt'Italia inerente:

- ▶ La disciplina civile e fiscale delle successioni
- ▶ Corso pratico sulle successioni con diversi esempi (legittima, mista, testamentaria, e per beni siti all'estero) con analisi completa degli istituti civilistici e fiscali di competenza, compilazione Mod. 4 ed altra modulistica e liquidazione analitica delle imposte e tributi dovuti.

Per maggiori informazioni ed iscrizioni visitate
il sito: www.geonetworkformazione.it

il ponte al tuo successo!



Per l'approvazione il progetto deve essere *all inclusive*



A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Ai fini del rilascio del permesso di costruire, si possono depositare gli elaborati relativi alla progettazione degli impianti solo al momento del ritiro del titolo abilitativo?

Assolutamente no. La progettazione degli impianti è richiesta dalla legge sin dal momento della richiesta del permesso di costruire. La questione è di particolare delicatezza, dal momento che si registra una prassi consolidata delle amministrazioni comunali che, a coloro che depositano una richiesta di permesso di costruire, consentono di presentare il progetto degli impianti, quando è obbligatorio, solo nella fase di ritiro del titolo abilitativo o, addirittura, nella fase finale della richiesta di agibilità. Altre amministrazioni, invece, si «accontentano» della sola «dichiarazione di conformità», rilasciata dall'installatore, priva in molti casi degli allegati obbligatori previsti dalla legge.

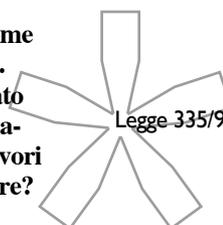
Questo «malcostume» è stato censurato da una illuminata sentenza del Consiglio di Stato, Sezione IV, del 29 agosto 2011, n. 4835, la quale ha chiarito la genesi legislativa dell'obbligo ed ha precisato quale debba essere il comportamento degli uffici preposti degli enti locali. Infatti, il supremo consesso amministrativo ha dichiarato legittimo l'operato di un'amministrazione comunale che ha archiviato un'istanza per il rilascio di un permesso a costruire, per la realizzazione di tre fabbricati residenziali, in quanto priva del progetto relativo agli impianti elettrici. L'art. 6 della L. 46/90 stabilisce infatti l'obbligatorietà della redazione del progetto riguar-

dante gli impianti elettrici ed il suo deposito, presso gli uffici comunali, contestualmente al progetto edificatorio. Tale prescrizione si riferisce, come afferma il Consiglio di Stato, alla fase istruttoria dell'iter per il rilascio del permesso a costruire, e non già ad una fase successiva, in quanto evidentemente finalizzata a garantire un controllo (come peraltro lo stesso permesso a costruire) sulla sicurezza ab origine dell'edificio. Infatti, la Consulta sottolinea che l'obbligo della presentazione della progettazione degli impianti elettrici di un edificio, in particolare se residenziale, «mira ad impedire di fatto un uso dell'immobile realizzato in forma indiscutibilmente pericolosa». Quindi, la norma, nell'impedire il rilascio dell'abitabilità per carenza del progetto degli impianti, come dispone l'art. 4 del Dpr 425/1994, così, insieme all'art. 6 della legge n. 46/1990, tende a sollecitare la «messa a norma» dell'edificio realizzato senza l'impianto e concorre all'opportuno obiettivo ordinamentale di realizzare uno sviluppo dell'attività edilizia secondo canoni di sicurezza, potenziandone la cultura e la vigilanza presso le amministrazioni e la collettività. Naturalmente, è inutile ricordare che lo stesso principio, di cui all'art. 6 della legge 46/90, è contenuto nell'art. 11, comma 2 del Dm 37/08, stabilendo che «(...) il soggetto titolare del permesso a costruire o il soggetto che ha presentato la denuncia di inizio di attività, deposita il progetto degli impianti da realizzare (se obbligatorio) presso lo sportello unico per l'edilizia del Comune ove deve essere realizzato l'intervento, contestualmente al progetto edilizio». ■

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stamp.a.opificium@cnp.it*

UN LAVORO LIBERO PROFESSIONALE SALTUARIO? DA VALUTARE

Sono un perito industriale che non esercita la professione come libera attività perché dipendente di uno studio professionale. Dunque, non sono iscritto alla Cassa di previdenza. È capitato che mio suocero debba ristrutturare il bagno nel suo appartamento: posso istruire a mio nome la comunicazione inizio lavori per contenere i costi? In casi simili, come mi devo comportare?



Legge 335/95 e il decreto legislativo 103/96.

Lettera firmata

Lei può presentare la comunicazione di inizio lavori sempre che il contratto che la lega al suo datore di lavoro non preveda clausole di incompatibilità con la libera professione. Debbo però avvertirla che l'iscrizione all'albo e il concreto esercizio dell'attività sono sufficienti per far scattare il rapporto assicurativo presso l'Eppi. Questo vuol dire che anche nel caso di un rapporto occasionale e davanti ad un reddito assolutamente trascurabile un perito industriale dovrà iscriversi all'ente di previdenza e versare i contributi dovuti. La invito, comunque, a pensare al versamento evidentemente come ad una forma di risparmio per il suo futuro, ma allo stesso tempo mi permetto di invitarla a considerare con consapevolezza la scelta da compiere.*

Sono un perito industriale, anch'io dipendente in uno studio professionale: capita che i miei parenti mi richiedano di dover presentare delle pratiche di inizio lavori a mia firma. Posso emettere una fattura con il codice fiscale e poi dichiararla regolarmente in denuncia dei redditi? Considerato che sono opportunità che capitano al massimo una volta all'anno non vorrei attivare un meccanismo di versamenti obbligatori verso la Cassa di previdenza: è possibile?

Lettera firmata

La risposta è negativa e le spiego la ragione. Il suo caso permette di chiarire la distinzione tra l'impegno previdenziale e la sua situazione fiscale. Occorre in primo luogo chiarire che l'esercizio della libera professione presuppone che sia svolta in maniera abituale. Detto ciò, il modo in cui lei regola fiscalmente i suoi rapporti di lavoro, magari saltuari, non incide sull'aspetto previdenziale.*

Come ho spiegato al collega nella risposta precedente, è l'esercizio della libera professione che comporta l'iscrizione all'Eppi ed il versamento dei contributi: anche paradossalmente quando il professionista non abbia prodotto redditi ma abbia comunque esercitato l'attività, è necessario che versi ai contributi minimi. Come vede, quindi, non ha alcun valore né l'occasionalità della prestazione né l'esiguità dei redditi prodotti. ▣

Vedi l'articolo 49 del Testo Unico Imposte sul reddito (Tuir): «sono redditi di lavoro autonomo quelli che derivano dall'esercizio di arti e professioni. Per esercizio di arti e professioni si intende l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, di attività di lavoro autonomo diverse da quelle considerate nel capo VI, compreso l'esercizio in forma associata di cui alla lettera c) del comma 3 dell' articolo 5».

LE RENDITE SONO FONDAMENTALI

Le Casse di vecchia generazione hanno capito che cambiare il sistema pensionistico diventa una scelta obbligata: il punto è la valutazione delle rendite dei patrimoni nei bilanci. Chi ne impedisce l'uso manda a gambe all'aria qualsiasi gestione previdenziale

DI ROBERTO CONTESSI



COSA È SUCCESSO

Le tesi di Alessandro Trudda sono state presentate all'interno di un convegno organizzato da Inarcassa, ente di previdenza privato a favore di ingegneri ed architetti, mercoledì 8 febbraio per discutere diverse esperienze all'interno del sistema previdenziale «contributivo». Oltre al professor Trudda, erano presenti Daniele Franco della Banca d'Italia, Carlos Vidal dell'Università di Valencia, Sergio Nisticò dell'Università di Cassino e Ole Settergren dell'Istituto nazionale pensionistico svedese.

Immaginare di progettare la stabilità di un fondo pensione senza conteggiare i rendimenti significa togliere una gamba ad una persona che vuole camminare. Questa è l'immagine efficace che emerge dall'analisi compiuta dal professor **Alessandro Trudda**, esperto di sistemi pensionistici, sui rischi della previdenza privata alla luce della riforma Monti-Fornero. Quel testo di legge sancisce, infatti, che il mondo del Welfare subirà nel 2012 due rivoluzioni. Prima di tutto, il sistema pubblico deve passare interamente al sistema contributivo, cioè le pensioni da oggi saranno calcolate con il metodo «tanto versi, tanto prendi». In secondo luogo, anche il sistema privato è caldamente invitato a compiere lo stesso passo, attraverso una valutazione sulla stabilità dei bilanci. In quale modo?

□ PASSAGGIO OBBLIGATO

Il ministro Fornero, in quel decreto di riforma approvato a dicembre 2011, stabilisce che siano obbligate ad applicare il sistema contributivo tutte quelle gestioni che non attestino di riuscire a rispettare le promesse pensionistiche da oggi fino a 50 anni. Tutte le Casse dei professionisti di vecchia generazione, dagli avvocati agli architetti, dai geometri ai notai per fare alcuni esempi, dovranno sostanzialmente adeguarsi al metodo contributivo. Perché mai? Perché il sistema retributivo di vecchia generazione attesta il livello della pensione sulla base degli ultimi stipendi e può essere sostenibile solo a patto di una assoluta identità tra entrate ed uscite: numero dei nuovi iscritti uguale a quello dei pensionati. Appena però i nuovi iscritti diminuiscono, l'equilibrio va in crisi e ad oggi il calo demografico condanna quelle gestioni ad essere insostenibili sul lungo periodo. Ben cinquanta anni dice il ministro Fornero. ►

FOCUS

COSA DICE LA LEGGE

«(...) gli enti e le forme gestorie adottano entro e non oltre il 30 giugno 2012 misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per le prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni». (L. 212/2011, articolo 24, comma 24). ■



L'INTERVISTA

Una pensione di base? Perché no

Domanda. Presidente, il suo giudizio sulle proposte lanciate dal professor Trudda?

Risposta. Gli spunti mi sembrano tutti interessanti: il passaggio al contributivo non deve creare un sistema a ghigliottina per gli enti di previdenza privati. Mi sembra una forzatura impedire di conteggiare i rendimenti dei patrimoni tra le voci in entrata. Probabilmente, delle crisi momentanee di nuovi iscritti potrebbero portare criticità anche ad un fondo pensione che adotti il sistema contributivo.

D. Perché il ministro ha stabilito quella condizione?

R. Probabilmente è stato un errore di valutazione sui cui il ministro mi sembra stia riflettendo.

D. Dunque, in che modo va valutata la stabilità di un ente di previdenza?

R. Il professor Trudda ci ha mostrato come bisogna compiere una semplice sottrazione tra i contributi in entrata più i rendimenti, da una parte, e le pensioni più i costi di gestione dall'altra. Il risultato deve essere positivo e il metodo di calcolo pensionistico contributivo è un elemento chiave. Ma non solo.

D. In quale senso?

R. Sono interessato a creare un clima di colla-

borazione tra Casse di previdenza private per istituire un Fondo di solidarietà, perché effettivamente il tema nuovi accessi è un elemento chiave. Questo significa quanto sia importante varare una riforma delle professioni che non deprima il libero mercato: altrimenti un intero sistema di lavoro e di tutele pensionistiche salta in aria.

D. Doppia tassazione?

R. Molto interessante la proposta di Trudda: definiamo un percorso serio e progettato di progressiva cancellazione di un sistema di tassazione vessatoria e unico in Europa.

Progettiamolo a 25, a 30 anni e con i denari finanziamo magari un piedistallo previdenziale di base.

D. Si spieghi meglio.

R. Ritengo che il futuro pensionistico debba garantire una pensione minima di base per tutti, come in Svezia oppure in Svizzera, finanziato dalla collettività.

D. In quale modo, per le Casse dei professionisti?

R. Beh, eliminiamo la doppia tassazione e con quei soldi – diciamo non utilizzati dalla collettività – istituimo una pensione di base. ■



Florio Bendinelli,
presidente dell'Eppi



COSA VUOL DIRE

DOPPIA TASSAZIONE

È legata al sistema fiscale italiano il quale tassa due volte – come dice la parola stessa – i denari risparmiati dagli iscritti di un ente di previdenza privato. Una prima volta tassa le rendite dei patrimoni degli enti, i quali investono i contributi versati dagli iscritti per avere le risorse necessarie a rivalutarli, ed una seconda volta tassa le pensioni, imponendo un prelievo sugli stessi contributi una volta trasformati in prestazioni. È quel metodo chiamato ETT, cioè esenzione, tassazione, tassazione, dichiarato da più parti iniquo, unico in Europa, inasprito nel 2011, perché la tassazione sulle rendite è salita dal 12,5 al 20%.

EET

Indica il sistema di tassazione alternativo a quello ETT, escludendo la tassazione sulle rendite e mantenendo quella sulle pensioni. È di gran lunga il sistema più in uso in Eurolandia, più volte annunciato ma mai attuato dai diversi ministri dell'Economia, esclusivamente per una questione di cassa corrente: gli introiti garantiti dalla doppia tassazione sono ritenuti indispensabili per avere la liquidità necessaria a far marciare l'amministrazione pubblica.

► Attenzione, però, a non buttare via il bambino insieme all'acqua sporca, sottolinea Trudda. Nessun fondo pensione, come nessun ente di previdenza a tutela di una categoria professionale, una volta passato al sistema contributivo sarà mai in grado di avere bilanci a posto da qui a 50 anni se non potrà conteggiare i rendimenti tra gli elementi che compongono la sua ricchezza. Ma qui casca l'asino: in quella riforma Monti-Fornero si stabilisce la sostenibilità solo in base ai flussi di cassa: contributi in entrata e pensioni in uscita. Incassi 100 di contributi e spendi 50 di pensione? Sei sostenibile. Incassi 100 e spendi 110? Sei insostenibile.

Trudda invece, numeri alla mano, racconta un'altra storia: in ambito di Casse di previdenza professionali quest'elemento potrebbe portare criticità per qualsiasi gestione in caso di calo importante di iscritti, a priori del sistema di calcolo pensionistico adottato. Dunque, il professore invita a modificare il testo di legge e conteggiare assolutamente le rendite dei patrimoni (case e titoli finanziari) con cui l'ente di previdenza possa garantire la rivalutazione dei risparmi degli iscritti. Proprio perché il sistema pensionistico è fortemente legato all'instabilità del mercato del lavoro della libera attività, i rendimenti servono proprio da fondamentale gamba di appoggio per avere i conti a posto e garantire pensioni ad anziani e giovani.

□ FAME DI NUOVI ISCRITTI

Capiamo bene il punto. I rendimenti dei patrimoni sono elemento chiave perché servono a garantire la rivalutazione dei risparmi degli iscritti, affinché il loro potere d'acquisto almeno non diminuisca nel tempo. Chi impedisse di conteggiarli, impedirebbe anche di indicare la rivalutazione e dunque dichiarerebbe qualsiasi gestione incapace di garantire pensioni a lungo termine. Infatti il ministro Fornero, in una audizione alla Commissione bicamerale, sembrerebbe essersi convinta di dare il passaporto alle rendite.

D'altronde la questione nuovi accessi può essere solo compensata da rendite regolari e continue.

Anzi, probabilmente, propone Trudda, bisognerebbe attivare una serie di ammortizzatori che possano assorbire gli eventuali flussi irregolari di iscritti in entrata. Quali? Ad esempio, un fondo di solidarietà intercategoriale, in modo che le Casse progettino di equilibrare le proprie criticità dandosi una mano l'una con l'altra.

Ma, più radicalmente, basterebbe restituire ad ogni ente di previdenza quanto sottratto dalla doppia tassazione applicata sui contributi degli iscritti. Com'è noto, conclude Trudda, ogni euro risparmiato da un libero professionista viene tassato prima quando il suo investimento produce una rendita e poi quando viene restituito al legittimo proprietario sotto forma di pensione. Lo Stato guadagna il doppio, insomma, e tutti sono d'accordo a sostenere che sia iniquo. Basterebbe creare un fondo di contenimento delle criticità finanziato con una progressiva riduzione della doppia tassazione. Di quanto? Lo 0,33% all'anno per 25 annualità. Una proposta concreta e a fin di bene: perché ai liberi professionisti sia garantito il loro diritto pensionistico come a tutti i liberi cittadini. ■

Ente di Previdenza Periti Industriali

Offerta riservata agli iscritti

CONTI CORRENTI

Conto Corrente personale
canone di soli 3 euro mensili:

- Operazioni gratuite illimitate
- Tasso creditore
 - 0,25% per giacenze fino a € 5.000
 - 0,50% per giacenze tra € 5.001 e € 20.000
 - 0,75% per giacenze oltre € 20.000
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno
- Home Banking Virty informativo e dispositivo gratuito



Conto Corrente per l'attività professionale
canone di 15 euro mensili riducibile a 7 euro attivando più prodotti (Pos, Cbi, carta di credito, ecc.):

- 100 operazioni gratuite a trimestre, oltre € 1,25 ciascuna
- Tasso creditore 0,50%
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno

Conto Fico
il conto online a **canone zero** che offre operazioni gratuite illimitate ed un tasso creditore di 2,5% per giacenze fino a € 100.000.



FINANZIAMENTI

Prestito Personale Con Noi



la soluzione di credito alle famiglie **ConEtruria** che ad un tasso promozionale consente di realizzare con rapidità e sicurezza piccoli e grandi progetti.

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata fino a 84 mesi
- Tasso Fisso 6,25% per pagamento contributi previdenziali
- Tasso Fisso 6,45% per esigenze personali e professionali

Finanziamento Chirografario

dedicato a sostenere il professionista in particolari situazioni certificate e comunicate da EPPI (grave malattia, infortunio, evento calamitoso e crisi del mercato).

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata massima 60 mesi
- Tasso Fisso IRS di periodo + spread 3%

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per informazioni sulle principali condizioni economiche e contrattuali consultare i Fogli Informativi e l'avviso "Principali norme di trasparenza" disponibili presso tutti gli sportelli di Banca Etruria. Banca Etruria e ConEtruria si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.

Contatti

Scopri tutti i dettagli dell'offerta nella filiale Banca Etruria più vicina.

LEGNO E CEMENTO,



DI UGO MERLO

Nella realizzazione di un edificio ad uso abitativo, rispettando la tipologia architettonica classica delle valli trentine, sono stati impiegati materiali apparentemente inconciliabili. Ma il risultato ha premiato l'innovazione progettuale garantendo un certificato energetico di classe A

Giorgio Aita, perito industriale edile di lungo corso, per molti anni impegnato ai vertici di governo della categoria, prima come consigliere e presidente del collegio trentino, poi nel ruolo di consigliere nazionale, è stato tra i protagonisti della seconda edizione della Triennale del Legno, svoltasi nell'ottobre scorso a Trento. Il suo progetto, esposto alla manifestazione tenutasi a TrentoFiere, riguarda il Residence Eden di Villa Lagarina realizzato nel 2005-2006. Giorgio Aita ci ha parlato di questo suo progetto, selezionato assieme ad altri 13 ed unico redatto da un tecnico diplomato.

«La conformazione architettonica dell'intero complesso mantiene la tipologia del tetto degli edifici esistenti a due falde e

UN MATRIMONIO FELICE



FOCUS/1

IL TRENTINO È VERDE

Il territorio del Trentino, che osservato sulla carta geografica si estende a forma di farfalla, ha una superficie di 620.668 ettari, circa il 2% del territorio nazionale, di cui il 40% è compreso tra 0 e 1000 metri, il 47% tra i 1000 ed i 2000 metri, il 13% sopra i 2000 metri. Una provincia ove il verde è ancora e fortunatamente sovrano. Nel Trentino il 56% della superficie, pari a 344.630 ettari, è ricoperto da foreste. Si tratta di una delle regioni più boschive d'Italia, che da sola produce il 30% del legname da lavoro italiano. Il patrimonio boschivo della provincia di Trento è quindi assai consistente e non lo sarebbe se non vi fosse una secolare tradizione della cura e tutela dell'ambiente forestale. Questa tradizione trova le sue radici nella storia delle comunità delle valli del Trentino, i cui fianchi sono ricoperti di vegetazione nella maggior parte dei casi di grande pregio. Nelle foreste trentine si va dal leccio al pino cembro, per usare uno slogan che dà il titolo ad un opuscolo del servizio forestale intitolato 500 milioni di alberi. Questi i presupposti da cui nasce la Triennale Internazionale del Legno che costituisce una tappa importante per evidenziare il ruolo fondamentale che la filiera foresta-legno-energia ha per l'economia trentina. ■

Il progetto del perito industriale Giorgio Aita è stato realizzato a Villa Lagarina, un comune non distante da Rovereto. Qui è insieme al presidente del Collegio di Trento Lorenzo Bendinelli. Giorgio Aita è stato appena riconfermato presidente della Confedilizia Rovereto, Alto Garda e Ledro, l'associazione che raccoglie i proprietari di casa, siano essi singoli, banche, società immobiliari, compagnie di assicurazione

con pendenza del 50%, articolato però, con ampie aperture ad "abbaino" dotate di grandi vetrate ed estesi terrazzi coperti sulle due facciate meglio esposte (ad est ed ovest). Particolare cura è stata posta nello sfruttamento della luce solare, orientando ad hoc l'edificio dimensionando le aperture. Questo per meglio utilizzare l'azione benefica dei raggi solari, al fine di migliorare l'abitabilità dell'edificio stesso e nel contempo avere un buon risparmio energetico».

«I materiali e le tecniche di realizzazione dell'intervento rientrano nella nuova dimensione della bioedilizia: prodotti e tecnologie salubri ed a basso impatto ambientale, che in particolare hanno rivalutato come materiale di base il legno. Questo materiale è stato largamente usato, oltre che per la struttura, anche per tutte

le altre finiture del fabbricato, serramenti interni ed esterni, pavimenti, parapetti dei poggioli, portoncini d'ingresso, verande. Il legno è da millenni la materia prima più utilizzata nelle costruzioni e questo ha contribuito notevolmente allo sviluppo dei blocchi a cassero in legno-cemento utilizzati con successo da oltre 60 anni in Paesi come Germania, Austria, Svizzera».

CI PUÒ DESCRIVERE LA STRUTTURA?

«Tutte le murature portanti ed i solai sono stati eseguiti in blocchi di legno/cemento. La copertura è completamente in legno lamellare con pacchetto bioecologico isolato e ventilato con isolamento termico in pannelli in fibra di legno e manto ►

► di copertura in coppi di laterizio antichizzato. Il legno inizialmente viene macinato e poi mineralizzato con l'aiuto del cemento. La struttura porosa, che è molto importante per la traspirazione della muratura, non viene così distrutta. I blocchi a cassero vengono posati a secco, con una doppia maschiatura sia in senso verticale che in orizzontale, impedendo così – al momento del getto – qualsiasi movimento dei blocchi, ed eliminando nello stesso tempo i ponti termici ed acustici delle giunture. La posa a secco elimina inoltre diversi inconvenienti causati dall'utilizzo della malta. Successivamente i blocchi vengono riempiti in calcestruzzo, garantendo un'ottima struttura portante. Questo metodo costruttivo risolve con una sola operazione il problema dell'isolamento termico (sfruttando un doppio isolamento con la parete del blocco avente maggior spessore con l'inserimento anche del polistirolo verso l'esterno), migliorando anche il problema dell'inerzia termica, acustica, strutturale, e sfruttando al meglio le caratteristiche del calcestruzzo usato per il riempimento. Conseguenza di queste peculiarità sono un ottimo comfort abitativo ed una buona percentuale di risparmio per il riscaldamento. Con l'impiego dei blocchi si è potuto realizzare anche l'inserimento dell'armatura orizzontale e verticale in barre d'acciaio creando così una struttura antisismica dell'intero fabbricato. Anche i solai

FOCUS/2

I PRINCIPALI VANTAGGI DELL'USO DEI BLOCCHI E DEI SOLAI IN LEGNO-CEMENTO

■ 1 ISOLAMENTO ACUSTICO

Per isolare il proprio ambiente dai rumori esterni, l'uso dei blocchi legno-cemento consente, a parità di spessore rispetto a murature e solai tradizionali, un risultato di 2-3 volte superiore.

■ 2 ISOLAMENTO TERMICO

A parità di spessore viene garantito rispetto alle strutture tradizionali un rendimento superiore del 40-50% sia in inverno che in estate.

■ 3 INERZIA TERMICA

In inverno, spegnendo la caldaia alla sera, la temperatura al mattino sarà al massimo scesa di 1 grado. Questo comporta un notevole risparmio sul costo del riscaldamento, variabile dal 30 al 50%.

■ 4 TRASPIRAZIONE

Elimina i problemi di condensa.

■ 5 STRUTTURA ANTISISMICA

La struttura portante della muratura viene ottenuta riempiendo in calcestruzzo i blocchi e aggiungendo un'armatura in ferro orizzontale e verticale. Il Ministero dei lavori pubblici ne ha autorizzato l'impiego anche in zona sismica.

■ 6 ANTINCENDIO

La struttura ed i solai hanno una resistenza al fuoco di 180 minuti. Inoltre, a contatto col fuoco, non si registrano emanazioni di gas tossici. ■

L'ABC DEL LEGNO

Ci ha scaldato, ma oggi ci salva nei terremoti

Il legno è un materiale naturale di origine vegetale definito rinnovabile, poiché con il rimboschimento le piante ricrescono. È composto da cellulosa per il 42/50% lignina per il 23/28%, pentosani 9/23%, esosani 4/13% e ceneri 1/2%. Gli elementi che lo compongono sono: carbonio 48/50%, ossigeno 42/44%, idrogeno 5/7%, azoto 2/2,5%.

La qualità del legno viene classificata in: dura o forte, tenera o dolce, resinosa. Vi è poi la classificazione in base al suo utilizzo: per costruzione, per trasformazioni meccaniche, per trasformazioni chimiche e come legna da ardere. Le proprietà fisiche del legno sono: ritiro, igroscopicità, omogeneità, odore, aspetto e colore, peso specifico; le proprietà meccaniche sono: resistenza, durezza, elasticità, resilienza e tenacità; quelle tecnologiche sono: plasticità, attitudine al pulimento, pieghevolezza e curabilità, attitudine al taglio, venabilità.

Il legno è stato utilizzato dall'uomo fin dalla notte dei tempi, come supporto per gli arnesi da lavoro e delle armi di difesa o attacco, come materiale da costruzione per recinti, ricoveri, abitazioni, come fonte di calore. Inoltre la scoperta del fuoco e la proprietà del legno di bruciare ha permesso agli uomini non solo di riscaldarsi, ma di cuocere i cibi e di conservarli, ad esempio affumicando le carni.

L'uso del legno nelle costruzioni ha vissuto varie stagioni, ma in tempi recenti vi è stata una rivalutazione di questo materiale nell'edilizia con la realizzazione di case completamente in legno: dalla struttura portante ai solai, alle pareti e non più solo come elemento di contorno o di arredo.

In questo ambito vi sono stati dei progetti pilota realizzati con la collaborazione dell'Università degli studi di Trento in collaborazione con altri istituti di ricerca che hanno puntato sul legno poiché, grazie alla sua elasticità, ha permesso agli edifici di resistere a scosse di terremoto di forte magnitudo. Queste case sono state presentate in Giappone con risultati più che positivi. ■

sono stati realizzati con l'impiego di elementi sempre in legno-cemento con l'eliminazione completa di tutti i ponti termici ed acustici relativi alla costruzione, migliorando anche la resistenza al fuoco e l'isolamento termoacustico».

Con l'uso di questi materiali così all'avanguardia, che tipo di classificazione energetica ha ottenuto? «L'edificio, realizzato con murature costituite da blocchi in legno-cemento inserendo all'interno del polistirolo dello spessore al grezzo di 30 cm e senza l'uso di alcun cappotto, ha ottenuto un certificato energetico di classe A. Ma già oggi, a soli sei anni di distanza, gli ultimi progressi ci consentirebbero di migliorare ulteriormente la classe energetica, aumentando lo spessore dei blocchi e sostituendo il polistirolo con la grafite». ■

SICUREZZA IN AUTOMATICO



DI PAOLO GRAMIGNA

Un varco che gestisce la sicurezza in un cantiere, aumentandone il livello di prevenzione e di antintrusione in modo automatico.

Anche a distanza, via Internet o cellulare, praticamente portando la tecnologia del web 2.0 in cantiere

Nei cantieri edili, soprattutto in quelli importanti, operano in parallelo una miriade di aziende e di artigiani, spesso in subappalto. E chiunque abbia esperienza pratica sa quanto sia difficile e complicato garantire il pieno rispetto di tutte le normative; soprattutto quelle riguardanti la sicurezza sul lavoro e la regolarità contributiva dei singoli lavoratori.

La azienda che gestisce l'appalto ha, in merito, una precisa responsabilità: deve garantire un controllo puntuale e preciso, ed assicurarsi che chiunque sia presente in cantiere, in qualsiasi momento, sia assolutamente in regola. In sostanza, per ogni singola impresa deve essere accertata la regolarità contributiva di ogni singolo lavoratore. ►



Mi trovavo in un cantiere molto grande e pieno di gente ed il capocantiere mi indicò un gruppo di operai. Vedi quei nove carpentieri? – mi chiese – Bene, sono qui da stamattina presto e sono stati sempre lì tutti insieme a lavorare duro. Ma se guardi i documenti che abbiamo qui, risulta che sono otto e non nove e che sono tutti assunti part time per tre ore al giorno; e invece sono qui da oltre sei ore. Appena questo sistema andrà in funzione, vedrai che ne verrà fuori un bel chiarimento...

► Ciò si estende anche alla scadenza delle visite mediche e dei corsi obbligatori e, soprattutto, al corretto utilizzo delle dotazioni di protezione individuale (i famosi Dpi).

Pensate a quanto sia complicato verificare, per ogni lavoratore che accede al cantiere, che tutto ciò sia formalmente e sostanzialmente vero: come minimo occorre predisporre un servizio di guardiania permanente e spuntare ogni singolo nominativo su vari registri. A tutto questo la Securcantieri ha dato una soluzione, tanto efficiente quanto rapida ed avanzata, realizzando una apparecchiatura che ha chiamato Safety tutor.

SAFETY TUTOR

L'idea è venuta a **Michael Prisco**, che ha genialmente abbinato le possibilità dell'informatica all'utilizzo di particolari «badges a radiofrequenza» personalizzati per ogni lavoratore. Immaginiamo di dotare ciascun lavoratore di un badge personale; e per giunta (qui sta il nocciolo dell'idea) di abbinare a quest'ultimo altri badges, che identificano le dotazioni di protezione individuale di quel singolo lavoratore. Se li riusciamo a leggere tutti insieme, automa-

L'INTERVISTA

Un'idea per combattere il lavoro irregolare



Michael Prisco presidente di Securcantieri, è l'ideatore tecnico del Safety tutor

Domanda. Prisco, lei è lo Steve Jobs del Safety tutor?

Risposta. Più semplicemente l'idea è nata importando delle esperienze maturate in un contesto informatico in ambito sicurezza sul lavoro.

Si tratta di creare un «assistente sul campo» da cui il nome Safety tutor, in grado di ricordare ai lavoratori le principali regole di sicurezza.

Questo lavoro è svolto di solito dal capocantiere che, in questo caso, addestra il sistema e sceglie i criteri: quali persone possono accedere in un luogo di lavoro, in quali orari, con quale dotazione.

D. Vantaggi?

R. Il vantaggio principale è, ovviamente, l'aumento della sicurezza nel cantiere, come conseguenza di un puntiglioso controllo di tutte le variabili che possono diminuirla. Il lavoro nero è deprecabile perché innalza i rischi e innalza le percentuali di incidenti più o meno gravi: mancano le scarpe, l'elmetto, l'imbracatura, oppure i tempi di lavoro sono troppo serrati.

D. Avete dei dati?

R. Stiamo aprendo ora un monitoraggio con la sezione Inail della Regione Umbria. È un lavoro pionieristico e non esistono ancora cifre ponderate: ma, dai primi riscontri, la correlazione tra irregolarità e incidenti sembra fortissima.

D. Dunque il Safety tutor è un varco di accesso protettivo?

R. Sì è un check point automatico e intelligente, come quello che lei vede in qualsiasi aeroporto, che usa una serie di messaggi universali per valutare lo stato di sicurezza: se-

ticamente, nel momento in cui il lavoratore accede al cantiere, basta un controllo sulla lista dei lavoratori autorizzati ed istantaneamente sapremo se l'azienda per cui lavora è in regola, se le sue visite mediche non sono scadute, se ha indossato correttamente le sue dotazioni, se è, insomma, in sicurezza.

Proprio qui sta il punto: il lavoratore non deve fare altro che attraversare il punto di ingresso stabilito, praticamente senza nemmeno fermarsi e, se tutto è in regola, potrà accedere senza problemi.

Questa è l'idea di base, ed è veramente una gran trovata: nessun rallentamento o ritardo, e certezza assoluta del rispetto di un numero anche elevato di condizioni. Non solo, con questo sistema si evitano di un colpo tante opzioni a rischio: si evitano «furbate», come i doppi ingressi con il badge passato ad un collega, oppure le dimenticanze dei Dpi. Per non parlare, infine, delle scadenze non rispettate. ►



mafori o sirene per avvertire dell'irregolarità, tra l'altro comunicando in modo intuitivo al personale spesso internazionale.

D. Altri vantaggi?

R. Un secondo vantaggio sta nella possibilità di chiedere al Safety tutor una reportistica, tutta personalizzabile, destinata a coloro che gestiscono il cantiere. Stiamo mettendo in produzione una versione che invia immediatamente al responsabile della sicurezza, ad esempio, le segnalazioni relative a qualsiasi «non conformità» rilevata su vari supporti. L'invio può avvenire su cellulare, palmare, tablet, via sms. Alla contabilità del cantiere arriveranno rapporti dettagliati, riferiti ad ogni azienda che opera nel cantiere, compreso un registro delle presenze che sarà utilissimo nel controllo degli stati di avanzamento lavori.

D. Una sorta di portierato elettronico interattivo, se non capisco male?

R. Chi dirige il cantiere e gli enti di controllo possono accedere al Safety tutor (con apposita password) e sapere in ogni momento la situazione, per eventuali statistiche e controlli, anche se questo risiede dall'altra parte del mondo.

Con un telefonino si può aprire una porta, interdire un accesso e dialogare in tempo reale.

Questi passaggi fanno parte di un progetto più ambizioso di creazione della prima sala operativa (*control room*) sulla sicurezza sul lavoro. La sala è un portale via internet che permette di dialogare con il cantiere e di controllare in tempo reale, permettendo di interagire a distanza.

È l'idea del web 2.0 che entra nel cantiere.

D. Cantieri grandi oppure piccoli?

R. È indifferente. Abbiamo installato il Safety tutor in cantieri più o meno grandi, dalla villetta alla lottizzazione: la complessità dipende dal numero di varchi che posizioniamo poiché la soluzione è scalabile.

Può essere un varco unico oppure possono essere molteplici ed integrati tra loro. Inoltre, abbiamo aperto una linea di collaborazione con Enel Ricerca, che si occupa proprio di tecnologie molto avanzate, ma lì siamo ad un altro livello.

D. Applicabile solo in cantiere?

R. In quell'ambito noi oggi abbiamo focalizzato la nostra sfida. Ma il Safety tutor è applicabile benissimo in fabbrica, tanto più dove i varchi sono vincolati, o per controllare le zone rosse nel caso di interventi della protezione civile. Noi siamo la soluzione in ogni contesto dove bisogna identificare una persona, scattare una foto in entrata e in uscita, e verificare che questa persona abbia con sé una certa dotazione per attivare forme non solo di sicurezza personale ma anche di antintrusione.

D. Criticità?

R. L'unica criticità – se mi è permesso – è forse anch'essa un vantaggio. Se il sistema è usato bene, «non scappa più nulla»; questo abolisce una volta per tutte ogni comportamento anomalo e, di conseguenza, ogni forma di concorrenza sleale tra le aziende partecipanti al lavoro. E non è poco. ■



► IL CANTIERE NON È UNA CLINICA

Tra il dire e il fare, però, c'è di mezzo l'ambiente di cantiere, che non è una clinica o il varco d'accesso di un aeroporto. Il cantiere è un luogo polveroso, con tremendi sbalzi di temperatura, grosse macchine che passano e fanno danni; e dove ogni attrezzatura, anche se intrinsecamente delicata e complessa, deve sopravvivere e funzionare senza interruzioni. La Securcantiere, che ha ideato il Safety tutor, si è quindi rivolta alla Ditta Gramigna, che di esperienza di cantiere ne ha tanta: fornisce macchinari ed attrezzature da 50 anni, e da oltre 20 opera anche nel noleggio di ponteggi speciali.

E qui entrano in scena alcuni periti industriali: il sottoscritto, titolare dell'azienda e perito elettrotecnico «vintage» (diplomato nel '65, e da allora di cantieri ne ha visti a migliaia); **Luca Paioli**, giovanissimo perito elettrotecnico con specializzazione nell'informatica applicata all'automazione; **Marco Pittalà**, perito elettronico e tecnico di cantiere, specializzato nella manutenzione; e **Rosca Joan**, perito meccanico diplomato in Romania, che sa fare letteralmente di tutto.

Il primo prototipo che abbiamo visto – ne è testimone tutto il gruppo – era realizzato più o meno come l'apricancello di una villa: funzionava, sì, ma era troppo delicato per sopravvivere in un grande cantiere. E per giunta, se occorreva spostarlo (ed in un grosso cantiere capita spesso) bisognava rifare tutta l'installazione. Significava configurarlo, adattarlo, testarlo.

L'idea è stata quella di realizzare una struttura prefabbricata, simile ad un grosso metal detector – come quello usato negli aeroporti – ma infinitamente più robusto. Ed il piccolo team di periti industriali ha realizzato il cablaggio in maniera assolutamente protetta, tutta in IP64, facendo in modo, nel contempo, che qualsiasi intervento di assistenza potesse essere effettuato senza smontaggi complicati.

La parte più difficile è stata la scelta dei componenti: tutti di serie e facilmente reperibili, ma in grado di resistere a vibrazioni, spruzzi d'acqua, polvere, e persino fulmini e scariche atmosferiche; e via via abbiamo aggiunto altre possibilità, come quella di inviare automaticamente messaggi vocali tipo «non hai indossato l'elmetto» o «il tuo certificato medico è scaduto» nella lingua del singolo lavoratore che in quel momento sta accedendo al cantiere. Quanto all'installazione, è praticamente abolita. Basta appoggiare il Safety Box per terra, collegare la corrente ed il cavo di rete, ed il tutto funziona. Sono persino possibili le verifiche e le modifiche di programmazione in teleassistenza. ■

COME UN METAL DETECTOR

Passando il controllo del safety tutor, il lavoratore non in regola con i sistemi di sicurezza viene avvisato da un allarme vocale che segnala cosa non va: «Non hai indossato l'elmetto», «Il tuo certificato medico è scaduto» ecc.

FOCUS

■ LA COSA PIÙ DIFFICILE DA RISOLVERE

Quando avviene un cambiamento strutturale, la cosa più difficile è mutare la mentalità delle persone, dal titolare d'azienda all'ultimo operaio. Di fatto, improvvisamente non si può più fare tutto ciò che si è sempre tollerato, nell'ottica di finire presto il lavoro e di risparmiare. Anche i comportamenti leciti (tipo sostituire un dipendente malato con un altro) d'ora in poi dovranno essere preventivamente autorizzati; ogni nuova entrata dovrà essere preventivamente registrata, ogni scadenza dovrà essere attentamente seguita prima della data limite. Occorre che tutta la filiera produttiva comprenda ed accetti questo nuovo modo di programmare il lavoro. ■

FOCUS

Il Safety tutor è fatto così

Il Safety tutor utilizza un principio già ben conosciuto e applicato, per esempio, in alcuni grandi supermercati, soprattutto americani. Il componente di base è una speciale «etichetta», poco costosa, che contiene un microchip ed una antenna progettata in maniera accuratissima.

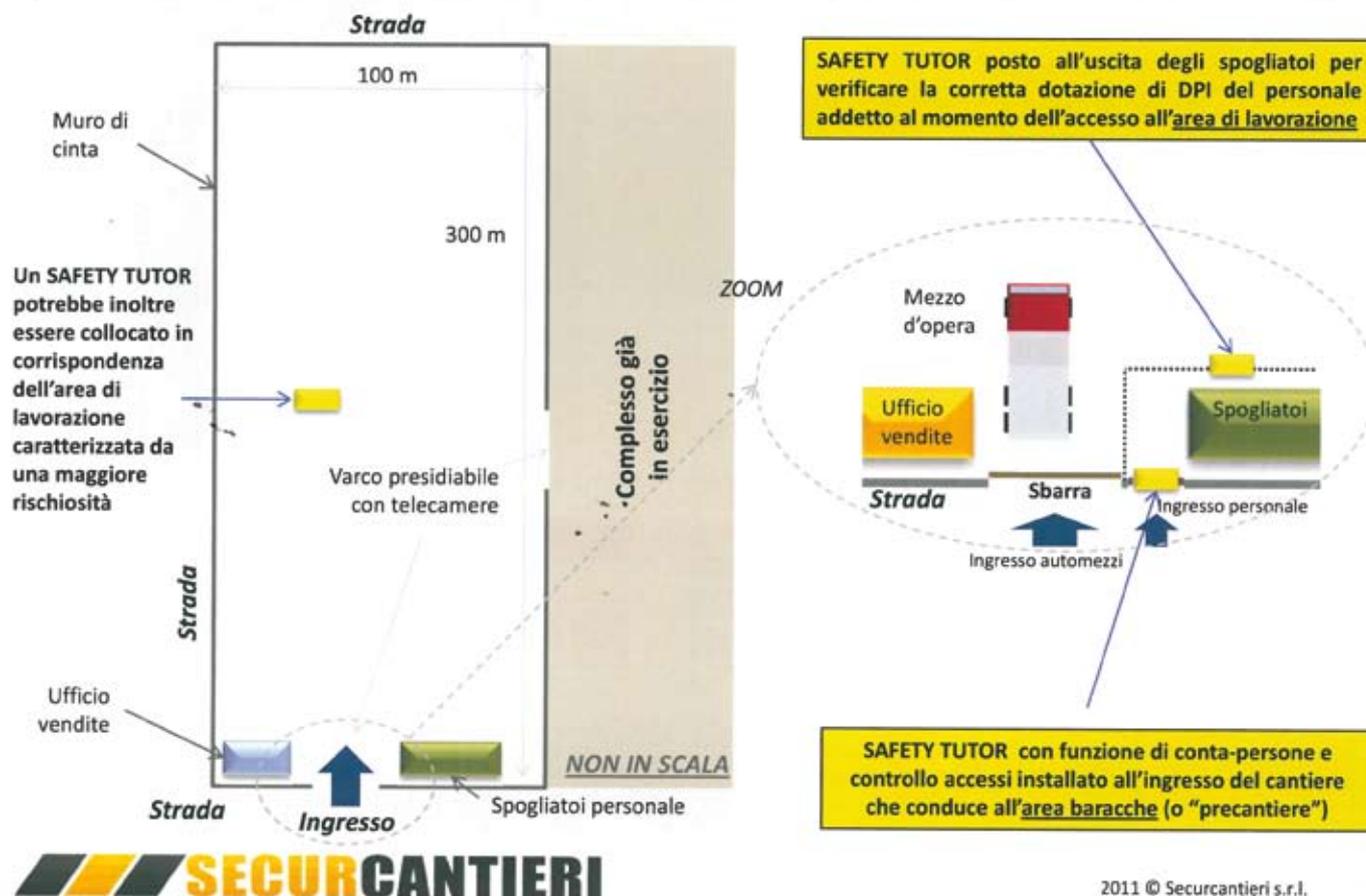
Nelle vicinanze, anche a qualche metro di distanza, un particolare trasmettitore «interroga» tutte le etichette che vede nei dintorni. Le singole etichette, che non contengono nessuna batteria, captano il segnale e ne utilizzano l'energia, rispondendo con un codice «univoco»: in buona sostanza, ogni etichetta risponde all'appello con il proprio numero di matricola.

Nei supermercati, ad esempio, si possono stivare alla

rinfusa tanti prodotti in un carrello; avviandoci alla cassa, il contenuto del carrello viene letto tutto in una volta, e se il cliente ha un proprio badge già registrato potrà uscire senza nemmeno fermarsi: il conto gli verrà addebitato direttamente sulla carta di credito.

Nel Safety tutor, si applica un badge al tesserino di riconoscimento dell'operaio, lo si registra come «autorizzato» e gli vengono associati i badges del suo casco, delle scarpe antinfortunistiche, della eventuale imbracatura. Se tutto combina, la porta si apre automaticamente; se qualcosa non va, o sono state superate delle scadenze obbligatorie, la porta non si apre e si deve tornare indietro per passare dalla segreteria e risolvere il problema. ■

Es. di applicazione in cantiere





Ricominciamo da tre? No, da quattro

Il Coordinamento universitari e professionisti triennali si riconosce nel progetto di geometri, periti agrari e periti industriali per un nuovo ordine dei tecnici

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Gentile presidente, con l'anno appena concluso ha visto la luce il primo vero tentativo di individuare tra le nostre categorie professionali tecniche un percorso comune dove le difficoltà sono pari alla grandezza dell'obiettivo che ci siamo posti: l'istituzione di un albo di tecnici laureati.

Il convegno organizzato dal Cup3 — Coordinamento universitari e professionisti triennali — nel luglio scorso ha segnato in qualche misura il punto di svolta per superare la diffidenza da parte nostra verso un progetto messo in campo da altri e al quale i laureati tecnici del nuovo ordinamento erano chiamati *oborto collo* ad aderire senza sentirsene, però, parte attiva: il tavolo tecnico, attivato a seguire, ci permette oggi di confrontarci a trecentosessanta gradi sgombrando il campo da ingiustificati dubbi e cercando di individuare finalità comuni per presentare al Paese una idea nuova, un progetto sì ambizioso ma che porta con sé significative ed ormai irrinunciabili modernizzazioni e semplificazioni per il sistema economico e per le professioni tecniche.

Se le vostre origini vengono da lontano noi ci sentiamo figli di questa Europa (e non già di un dio minore, come pure qualcuno vorrebbe), frutto di una riforma, quella universitaria del 1999, e del coerente adeguamento del sistema professionale a detta riforma, che ha portato nel nostro Paese un modello già consolidato ed efficace in gran parte d'Europa: sebbene perfettibile tale sistema comincia a dare i primi risultati anche da noi, come si evince anche dai dati resi noti dalla Conferenza dei presidi di ingegneria che dimostrano chiaramente che dove il tessuto produttivo del Paese è più avanti i laureati nuovo ordinamento trovano collocazione lavorativa.

Occorre, quindi, dare nuova linfa sia al nuovo impianto universitario che al sistema delle professioni tecniche, entrambi da più parti avversati sotto spinte conservatrici ed autoreferenziali, dando giusta dignità e collocazione alle nuove professionalità, non a caso volutamente mortificate nelle sezioni B degli Albi (che in tal senso, per forza di cose, stanno deludendo le aspettative). Non si può che salutare con favore, quindi, sia l'importante risoluzione approvata solo pochi giorni fa dalla Commissione cultura del Parlamento europeo per il «rilancio

del Processo di Bologna» per una più completa armonizzazione dei sistemi universitari europei, sia il progetto che ci vede entrambi parte attiva.

Il coraggio e la consapevolezza delle scelte difficili potrà ridare certezze e nuovo vigore ad una nobile professione come la vostra che viene sì da lontano, ma che lontano dimostrerà di saper andare rinnovandosi e ritrovando la sua naturale continuità in una professione nuova come la nostra.

Davanti a noi abbiamo importanti sfide per l'innovazione e per la modernizzazione sia del Paese che delle nostre categorie professionali e non ci si può consentire di non vincerle: il Cup3, caro presidente, è pronto a giocare appieno la sua parte affiancandosi in questa non facile partita perché siamo certi che anche in te albergano i nostri medesimi propositi. Un augurio di buon lavoro ti giunga.

Antonio Picardi, past president Cup3

Caro Picardi, ti ringrazio per le tue parole che rappresentano un ulteriore stimolo per tutti noi a moltiplicare gli sforzi per raggiungere il comune obiettivo. Hai perfettamente ragione quando ricordi che sussistono anche tra noi difficoltà da appianare e divergenze da smussare. Ma è per questo che è stata inventata tanto tempo fa la politica: per trovare un accordo in grado di soddisfare tutte le parti in causa. E sono certo che saremo in grado di costruire un progetto entro il quale geometri, periti agrari, periti industriali e, ora voi, universitari e professionisti triennali, potranno riconoscersi in pieno. Comincia un anno dove ricominciamo non da tre, ma da quattro. □

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificio@cnpi.it



Tutela te stesso contro gli infortuni

Pensa al rischio di un infortunio che può condizionare, anche pesantemente, la tua vita e quella della tua famiglia.

Emapi, associazione senza fine di lucro degli Enti privati di previdenza, propone uno strumento semplice e vantaggioso.

- Copertura contro gli infortuni per le 24 ore, comprendente infortuni professionali ed extra professionali.
- Costi particolarmente vantaggiosi a partire da 192 euro all'anno per massimali di 150.000 euro, in caso di morte, e 200.000 euro, in caso di invalidità.
- Possibilità di raddoppiare i massimali e di estendere la tutela anche al nucleo familiare.

La copertura decorre dal 1° marzo 2011 e si conclude il 29 febbraio 2012.
E' anche possibile aderire in corso d'anno.

Per maggiori informazioni e per aderire consulta il sito www.emapi.it

Numero verde **848 881166** per il distretto di Roma e per i cellulari **06 44250196**

EMAPI

**Ente di Mutua
Assistenza per
i Professionisti
Italiani**

Via Lombardia, 40
00187 Roma

Gestire il rischio oggi è più facile



Marsh progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale attraverso la divisione Associazioni Professionali.

Con Fondazione Opificium, Marsh ha definito una polizza per la Responsabilità Civile del Perito Industriale e/o Perito Industriale Laureato ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto assicurativo, basta collegarsi all'indirizzo <http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale> e inserire il codice di adesione **PI3110**.

Per ricevere informazioni sui programmi Marsh per i professionisti, basta scrivere all'indirizzo professionisti.italy@marsh.com

LEADERSHIP, KNOWLEDGE, SOLUTIONS...WORLDWIDE.